

# DOSSIER EUROPA

## emigrazione

---

2

### sommario

La questione del voto agli emigrati (G. Tassello)	3
Aspirazioni degli emigrati e determinanti socio-economiche e istituzionali (G. Rosoli)	5
Chiese svizzere e progetto ANAG	10
Il 13 marzo	15
La presse et les immigrés (F. Thépaut)	16
Sussidi bibliografici	27
Notiziario	28
Convegni	29
Emigrazione e ricongiungimenti familiari nella RFT	30
Gast (Bruno)	32

# dossier europa

## emigrazione

Anno II - febbraio 1977, n. 2

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi di Emigrazione Riuniti)**

**Comitato promotore**

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

LA VOCE DEGLI ITALIANI

20, Brixton Rd. - London SW9 6BU

CSER

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

**Gruppo di redazione**

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi,  
GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello.

**Corrispondente CEE**

G. Callovi

**Grafica**

Bruno Murer

**ABBONAMENTO**

Italia L. 4.500

Ester L. 5.000

ccp. 1/51255 intestato a CSER, Via Calandrelli 11  
00153 Roma

### IL VOTO AGLI EMIGRATI





# la questione del voto agli emigrati

L'Associazione Nazionale Alpini lancia l'iniziativa per la raccolta di 50.000 firme per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare che consente agli italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Il disegno di legge di iniziativa popolare promosso dall'ANA si affianca ad altri due disegni di legge per la concessione del diritto di voto all'estero agli emigrati:

1. *Scalia e Bianco (DC)*
2. *Sinesio (DC), Bucalossi (PRI), Di Vagno (PSI), Righetti (PSDI), Bozzi (PLI), Costamagna (DC), Aliverti (DC).*

*Il progetto prevede l'abrogazione dell'art. 11 della legge 2 ottobre 1947, n. 1058, modificato dalla Legge 22 gennaio 1966. I cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, sono ammessi ad esercitare il «diritto di voto» presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei Consolati della Repubblica. Nei vari articoli (dodici) si prospettano le modalità pratiche perché il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà.*

*(La Voce degli Italiani - Gennaio 1977 - n. 536)*

*Il progetto Scalia-Bianco prevede la concessione del diritto attivo e passivo a tutti i titolari di passaporto italiano valido indipendentemente dalla loro residenza. Chi vive all'estero potrà chiedere, anche per posta, la iscrizione nelle liste elettorali dal comune di nascita: questo gli dovrà inviare tempestivamente, in coincidenza di ogni consultazione, un plico contenente il certificato elettorale, il modulo per la dichiarazione giurata di voto effettuato, la scheda di votazione, nonché l'elenco dei candidati e delle relative liste. Gli emigrati potranno votare di persona presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane costituite in seggi elettorali o inviare alle medesime le schede e le dichiarazioni giurate per posta entro un termine prestabilito. Per lo spoglio si potrà procedere o in loco o, preferibilmente, inoltrando le schede ai comuni di origine.*

*Da notare come negli ultimi 25 anni siano state presentate 25 proposte di legge per riformare la legge elettorale in favore degli emigrati. Queste proposte sono sempre state ignorate. Nelle legislazioni dei seguenti Paesi stranieri è riconosciuto il diritto di voto all'estero, di persona e anche per corrispondenza: Francia, Gran Bretagna, Germania Federale, Danimarca, Svezia, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Argentina, Canada, Australia, Stati Uniti. Si aggiungono a questi Spagna e Portogallo.*

*Di fronte a queste tre proposte è sorto un dibattito, e sono emersi schieramenti che cercheremo brevemente di riassumere:*

*Stando alle informazioni delle agenzie di stampa per l'emigrazione (AISE, SIM, INFORM) le posizioni dei vari gruppi si possono così enunciare:*

## Associazioni

**ACLI:** sono a favore dell'esercizio del voto da parte dei lavoratori emigrati nei paesi di residenza, e sono impegnate a far sì che tale diritto possa essere esercitato fin dalle prossime elezioni del parlamento europeo.

**ANFE:** ritiene che la questione del voto degli emigrati sia ormai matura e indifferibile. Il diritto di voto da emettere all'estero non può più essere eluso.

*anche perché gli emigrati ne fanno espressa e insistente richiesta.*

**FILEF:** il governo deve garantire il voto in Italia pagando i viaggi e le giornate di lavoro perdute e garantendo il mantenimento dei posti di lavoro.

**Secondo la FILEF** le autorità consolari italiane in certi Paesi non danno adeguata garanzia per uno svolgimento corretto delle operazioni di voto e di spoglio. In Sud America la vita politica non presenta caratteristiche di democraticità tali da consentire ai nostri connazionali di informarsi e di farsi un'idea delle scelte proposte. Nei Paesi della CEE infine è difficile fare accettare il principio di libertà.

**La responsabilità della impossibilità del voto italiano all'estero va addossata al governo, che ha provocato un esodo forzato che si poteva e si doveva evitare.**

**F. SANTI:** ha organizzato a Bruxelles un importante convegno sulla concessione del diritto di voto allo estero per gli emigrati, e si è pronunciata apertamente a favore del voto all'estero.

**UCEI:** appoggia l'iniziativa ANA per testimoniare il suo interesse che da molti anni ha continuato a manifestare per il voto degli emigrati.

**UNAIE:** si è da tempo schierata a favore del voto all'estero; vede le prossime elezioni europee come una occasione per fare una prima esperienza in merito.

#### Sindacati

Considerano l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale una tappa importantissima per la costruzione dell'unità politica e democratica della Europa. Intendono a questo scopo promuovere una intensa azione per permettere agli emigrati italiani l'esercizio del diritto di voto anche nei luoghi di residenza. Questo tuttavia non va messo sullo stesso

piano con il problema del voto all'estero per elezioni italiane, su cui essi non possono che riaffermare i loro dubbi e riserve sulla possibilità obiettiva di realizzare l'esercizio del voto all'estero per le elezioni italiane. Ritengono che per il momento questo sia impossibile.

#### Partiti

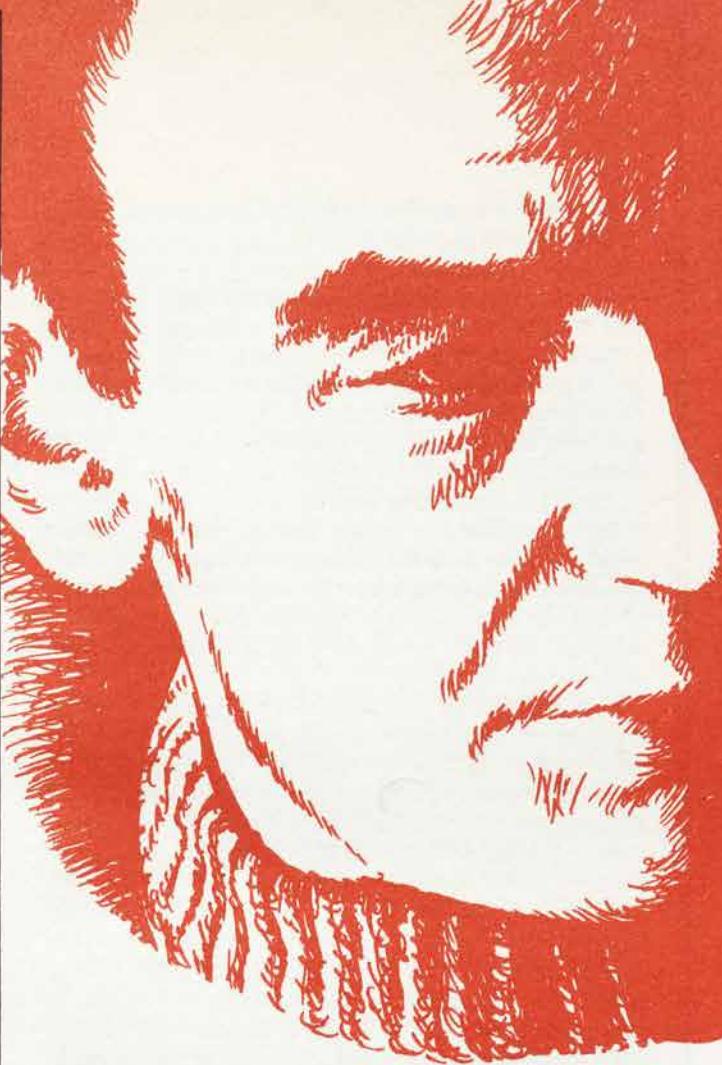
**Il PCI** ha chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare di studio per arrivare alla concreta soluzione del problema del voto, nel rispetto delle norme dettate dalla Costituzione (da notare che ciò richiede almeno un anno).

Si richiede inoltre un piano straordinario di voli aerei fra le principali città europee per facilitare i viaggi dei lavoratori emigrati per l'esercizio del voto in Italia.

Gli altri partiti dell'arco costituzionale, invece, hanno presentato, attraverso loro rappresentanti, le due proposte di legge sopra accennate per favorire il voto all'estero dei lavoratori italiani emigrati.

Il **CSER**, che fu tra i primi enti a dibattere in sede scientifica e politica (1969) l'esercizio del diritto di voto degli emigrati all'estero, ritiene indubbiamente che questa fondamentale partecipazione non possa più a lungo essere ritardata; è indispensabile quindi procedere ad un accertamento di tutte le garanzie, esplicite ed implicite previste dalla nostra Costituzione, secondo una valutazione Paese per Paese (senza che questo accertamento possa mascherare, come fino ad ora, la mancanza di volontà politica) e con l'ottica di un esercizio universalmente applicato, a partire dall'elezione per il Parlamento europeo prevista per il 1978.





# **ASPIRAZIONI DEGLI EMIGRATI**

## **Premessa**

Parlare oggi di emigrazione può risultare più alla moda, o per lo meno, non così fuori luogo dopo che numerose organizzazioni internazionali e i governi nazionali responsabili si sono ripetutamente occupati del problema. Nel caso italiano, in particolare, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha funzionato come elemento catalizzatore del vivace e approfondito dibattito ormai avviato nella società italiana e ha rappresentato un tentativo di coagulazione dei numerosi interventi a favore degli emigrati che forse, in maniera meno organica, erano già stati avviati. Risulta quindi di particolare interesse oggi il parlare di emigrazione, quando ci si voglia anche chiedere che cosa sta avvenendo ai diversi livelli, specie quello ufficiale, perché, e in quale maniera; l'utilità delle domande è tanto maggiore quanto più si tenti di integrare gli elementi strutturali della realtà economica italiana e internazionale con la personalità socio-culturale dell'emigrato, gli elementi soggettivi, sia individuali che aggregati a livello di gruppo, con quelli oggettivi.

Di fronte alla crisi che si abbatte spietatamente sugli emigrati e li espelle ai margini della società di accoglimento e, in misura sempre più massiccia, li rispedisce ai Paesi di origine, viene naturale il chiedersi quale sia il comportamento dell'emigrato, come si rapporti nell'attuale difficile congiuntura, e quali siano gli strumenti, specie dei governi, per attenuare il costo di un ennesimo trasferimento.

**e determinanti socio economiche e istituzionali**

**GIANFAUSTO ROSOLI**

## I - ELEMENTI STRUTTURALI DELL'ESODO IN ITALIA

### 1. La disoccupazione e la sottoccupazione endogene

La realtà economica italiana risulta caratterizzata, anche in questi decenni di sviluppo economico massiccio che ha collocato l'Italia nel novero delle grandi nazioni, cioè dei Paesi altamente industrializzati, da una disoccupazione che sembra avere carattere permanente; infatti nel secondo dopoguerra l'obiettivo della piena occupazione non è mai stato raggiunto, nonostante i diversi piani di intervento e, si noti bene, nonostante la massiccia emigrazione all'estero (oltre quella interna che negli anni del boom economico trasferiva al Nord Italia centinaia di migliaia di lavoratori e famiglie meridionali).

Si deve quindi parlare di mancato sviluppo economico nelle zone di esodo, nonostante gli interventi finanziari diffusi o concentrati e nonostante alcune politiche di sviluppo (i «poli» industriali). La conferma più evidente è fornita dalla massiccia disoccupazione che in Italia raggiunge attualmente il milione e mezzo di persone attive, con un tasso di disoccupazione oltre il 6%; solo attorno al 1970 la disoccupazione sembrava diminuire. È da considerare particolarmente che è nelle zone di esodo che il fenomeno diventa spesso drammatico; l'inattività raggiunge in questi comuni punte elevate, del 40-50%.

La disoccupazione italiana è risultata aggravata in questo periodo di sfavorevole congiuntura che ha colpito tutti i Paesi europei; in particolare i tradizionali Paesi recettori di manodopera straniera hanno visto ingrossarsi il numero dei disoccupati (disoccupazione superiore al 4% delle forze lavoro). Nella Germania Federale, in particolare, la disoccupazione ha avuto nel 1975 un aumento del 20% rispetto all'anno precedente, toccando circa un milione 200 mila persone, con una incidenza del 5% sul totale delle forze lavoro; tuttavia in questi frangenti erano proprio le forze lavoro immigrate ad essere le più colpite (disoccupazione pari al 6,5%) e quindi espulse. In Italia di conseguenza, alla disoccupazione aggravata dalla crisi nazionale e internazionale, si sono aggiunti i massicci rientri; questi, sulla cui entità non sono disponibili rapidi strumenti di rilevazione, sono stati peggiorati dalla disinformazione sui requisiti per percepire l'indennità di disoccupazione, e per il fatto che l'emigrato non è stato posto nelle condizioni per valutare la convenienza reale di un ritorno (spesso favorito da premi).

Pér quanto riguarda invece la Svizzera, Paese non comunitario, è da rilevare che nel 1974-1975 si è avuta una riduzione di circa 200 mila posti di lavoro, di cui il 50% interessa lavoratori stranieri, per buona parte rientrati nei paesi di origine (il settore delle costruzioni ha ridotto la manodopera straniera del 41,3%).

### 2. Il circolo depressivo: l'emigrazione generatrice di emigrazione

Tentando di definire le caratteristiche strutturali dell'emigrazione italiana, cercavamo nel n. 31 di «Studi Emigrazione» di identifierle nella: **mascolinità e giovanilità, analfabetismo o scarsa qualificazione** (scrematura crescente del serbatoio dell'emigrazione con dequalificazione crescente dei flussi), **meridionalità «successiva»** (nel senso che in un ciclo precede l'emigrazione settentrionale e poi segue in maniera alluvionale quella del meridione), **tempo raneità o provvisorietà, selezione progressiva, marginalità o emarginazione**, sia economica che dalle istituzioni ufficiali, con riferimento particolare ai meccanismi della partenza e della collocazione poi nella società di arrivo.

Con particolare riguardo alle componenti demografiche ed economiche si può riscontrare, nelle zone dove l'esodo è stato continuo, l'instaurarsi di un ciclo depressivo specie nel periodo più recente. La emigrazione ha prodotto un accentuato invecchiamento demografico con aumento dell'età media, riduzione della natalità in maniera sistematica per l'abbandono dei giovani e delle donne in età riproduttiva. L'invecchiamento generalizzato ha comportato una diminuzione assoluta e relativa della forza lavoro con conseguente decremento del rapporto attivi/non attivi, di modo che il futuro demografico delle zone interne del Mezzogiorno, persistendo le tendenze, risulterà compromesso. Il depauperamento della popolazione nelle età centrali ha ridotto man mano il «serbatoio della manodopera» disponibile e ha fatto sì che ad emigrare negli anni recenti non ci fossero che i giovanissimi o i vecchi.

Sotto il profilo economico nelle regioni contrassegnate da esodo sistematico (a cui cioè non è succeduta una fase di sviluppo economico con recupero della manodopera locale e sistemazione del territorio) si è verificata una sempre maggiore «dipendenza» dalle risorse economiche esterne. Questa situazione di dipendenza è sottolineata anche dallo stesso afflusso di rimesse degli emigrati, come di redditi prodotti fuori e destinati prevalentemente alla sopravvivenza del nucleo originario o a investimenti e consumi locali; oltre alle rimesse un posto particolare occupano i sussidi vari di natura governativa o statale, sia occasionali che sistematici, specialmente quelli destinati a settori produttivi o al mantenimento di alcuni posti di lavoro. Le rimesse infine, in assenza di una loro canalizzazione e dato il prevalente uso consumistico e individualistico, non hanno saputo avviare o rafforzare alcun processo di sviluppo.

In genere, quindi, i processi di senilizzazione del capitale umano, indispensabile per qualsiasi autonomo sviluppo, hanno sottolineato il carattere di sub-marginalità delle risorse delle zone interne del Mezzogiorno che sono le uniche a fornire oggi l'elemento destinato all'emigrazione.

Le attività produttive delle zone di esodo possono essere classificate sommariamente come «economia precaria», sia per quanto riguarda in particolare il settore primario che per quanto attiene il secondario

che in questi due ultimi decenni ha in genere visto una recessione (vedi, il settore minerario in Sicilia e in Sardegna e i cosiddetti «poli di sviluppo» che non sono però riusciti a collegarsi e coinvolgere l'avvio di attività nuove).

L'afflusso delle risorse monetarie esterne ha cresciuto notevolmente l'entità dell'ammontare spendibile, ma ha determinato una sensibile lievitazione dei prezzi, in assenza di beni prodotti in loco (anche di tipo alimentare). In genere si è assistito nelle zone di esodo ad una sorta di spreco delle risorse, ma non tanto per quanto attiene alle rimesse, ma anche per quanto riguarda le risorse umane e in particolare le qualifiche lavorative; si riscontra un certo regresso professionale negli emigrati di ritorno, come risulta anche da numerose ricerche internazionali (cfr, Kayser, *Les retours conjoncturels des travailleurs migrants*, Paris, OCDE, 1972). L'emigrazione quindi rischia di diventare un processo permanente nelle zone di esodo, quale macroscopica manifestazione delle dicotomie esistenti nel nostro Paese, sia quelle regionali (Nord-Sud) che settoriali. L'esodo sottrae la forza attiva valida definitivamente o per la maggior parte della vita. Neppure le zone «meno povere» del Mezzogiorno italiano sono riuscite a sottrarsi alla perdita della manodopera più giovane. È vero che gli emigrati, man mano la loro situazione è divenuta meno precaria, hanno potuto conseguire alcuni vantaggi, ma per lo più a breve termine.

Altrettanto non si è verificato per le zone di esodo: esse hanno visto perdere man mano il loro peso politico ed economico e non solo è fallita l'ipotesi liberista, secondo cui, una volta eliminato l'eccesso di popolazione sotto-occupata, si sarebbe avuto un riequilibrio delle risorse e quasi automaticamente si sarebbe innescato uno sviluppo autonomo, ma hanno avuto anche scarso successo le politiche dei «poli di sviluppo» e l'afflusso concentrato o disperso delle risorse dall'esterno. La riduzione del tasso di attività tuttavia deve essere anche collegata con altri fattori strutturali del Mezzogiorno: la particolare struttura produttiva delle zone, i modi di produzione, la disomogeneità tra forza lavoro liberata dai settori tradizionali e quella richiesta dai settori moderni e infine l'«inattività assistita», fenomeno ormai generale nel Mezzogiorno.

In conseguenza di tutti questi fattori, ecco quindi instaurarsi nelle zone di esodo un ciclo depressivo aggravato dall'emigrazione e che si può così descrivere: a maggiori tassi di emigrazione - corrisponde minor sviluppo economico - il quale, a sua volta, accresce il flusso migratorio in un processo a spirale che tende ad autoriprodursi.

### **3. Mobilità discendente ed emigrazione nel processo di stratificazione sociale**

Nelle zone di esodo si verifica una proletarizzazione per cui il ceto contadino autonomo ed artigianale

vede scomparire o ridursi la sua consistenza e le occasioni di lavoro adeguato. Ancor prima di emigrare, i candidati all'emigrazione si sono in genere già collocati negli strati più bassi della stratificazione sociale nel caso della società italiana. Questi processi di esclusione, che si possono genericamente denominare come processi di emarginazione, hanno origine nel tipo di rapporto che si determina tra il mercato del lavoro e il sistema di stratificazione sociale in un certo periodo storico; questi possono rafforzarsi specie in un periodo «intensivo» dell'economia in cui prevale il livello tecnologico e forti aliquote di lavoratori vengono emarginati dal mercato del lavoro. In questo senso, e in mancanza di una politica di riduzione delle situazioni di marginalità, l'emigrazione diventa nella società italiana un fenomeno di carattere strutturale.

È innegabile che è in certe zone «periferiche» od interne che i meccanismi di emarginazione tendono a riprodursi in rapporto a determinate condizioni materiali e strutturali che impediscono la soddisfazione di bisogni di carattere strumentale (lavoro sicuro, alloggio decoroso, definizione di un proprio ruolo professionale e sociale, ecc.) e di carattere espressivo (di formazione culturale, di partecipazione politica, di corresponsabilizzazione nei processi decisionali, ecc.).

Negli anni recenti sono avvenute delle modifiche nelle caratteristiche dell'emigrazione italiana alla partenza (più consistente composizione femminile e prevalente provenienza dai settori extra-agricoli). Tuttavia sulla «terziarizzazione» dell'emigrazione in partenza occorre una certa cautela; infatti la stessa struttura della forza lavoro residente in Italia è mutata e la terziarizzazione dell'emigrazione sembra confermare una tendenza più involutiva che evolutiva.

Inoltre il rientro degli emigrati, per il frequente fenomeno di regresso professionale che comporta, può ulteriormente peggiorare la situazione delle zone di partenza, particolarmente nei livelli più bassi della stratificazione sociale.

Ecco sommariamente le caratteristiche e i meccanismi che stanno all'origine della spinta oggettiva ad emigrare: inadeguatezza di fornire determinati standards economici e socio-culturali prevalenti per quell'eccedente strutturale di forza lavoro inutilizzato localmente, per cui l'emigrazione nel caso italiano si qualifica necessariamente come «mobilità costretta» o coatta e solo in minima parte come libera circolazione.

L'emigrazione tuttavia implica anche alcune spinte individuali e motivazioni legate alla personalità dell'emigrante; esse, pur combinandosi in maniera diversa secondo le circostanze particolari, traggono un loro avvio dallo stato di necessità, di precarietà o di insoddisfazione rispetto ad altre situazioni raggiungibili altrove; situazioni che il candidato alla emigrazione esperisce e che costituiscono la molla individuale perché la spinta oggettiva abbia a funzionare.

## II - INTERVENTI POLITICI E STRUMENTI ISTITUZIONALI

Il quadro degli interventi a livello di organismi ufficiali italiani nei confronti dell'emigrazione si presenta ricco e complesso, sia per quanto riguarda le iniziative già avviate che quelle ancora da avviare, ivi comprese numerose istituzioni e strutture in via di costituzione. Al riguardo, indubbiamente il quadro complessivo italiano presenta un'architettura pressoché completa (anche se fragile) e difficilmente eguagliabile anche presso altri Paesi (indubbiamente l'impronta di una Costituzione, come quella italiana, che ha visto la partecipazione di gruppi politici avanzati non può non aver contrassegnato positivamente la struttura democratica della magna charta italiana), se non fosse per la cronica disfunzione della Pubblica Amministrazione e per l'incapacità del «potere politico» (inteso non unicamente nell'accezione di quello centrale) di gestire strumenti **de se** idonei per la soluzione di determinati problemi.

Anche la politica migratoria italiana è mutata in questi anni (intendendo per essa non soltanto l'insieme dei provvedimenti legislativi e governativi ma anche la più diffusa e meno definibile «mens» che accompagna l'avvio di un provvedimento). Si è così passati dalla concezione «liberale» a quella «assistenziale» e poi all'avvio di una «ipotesi di programmazione» (dal momento che di programmazione vera e propria a livello italiano ed europeo si può difficilmente parlare).

L'emigrazione purtroppo è stata a lungo concepita prevalentemente con un **dato**, quindi come qualcosa di ineluttabile ed ineliminabile che si cercava di gestire (a volte di stimolare) il meglio possibile (l'emigrazione, quindi, come meccanismo di conservazione ai fini delle più vaste esigenze del sistema politico-economico nazionale e come fenomeno separato dal processo di trasformazione e rinnovamento della società italiana). Le coordinate principali di questa politica migratoria potevano essere ricondotte a: garantire, a livello nazionale e internazionale, l'esistenza di condizioni per il verificarsi di una scelta personale ad emigrare, facilitare la collocazione dell'emigrato nel mercato del lavoro estero, tutelare alcuni diritti fondamentali dell'emigrante in quanto individuo e in quanto lavoratore.

Dopo (e con) la fase «garantista» o di tutela, è stata avvertita l'urgenza di un maggior coordinamento delle politiche di programmazione. A livello istituzionale, si può osservare inoltre che si è passati da una certa carenza ad una «relativa abbondanza» di enti che si occupano degli emigrati, ma non sempre tra loro coordinati e desiderosi di collaborazione.

### 1. Parlamento

Il Parlamento, organo supremo della democrazia rappresentativa, compie anche per l'emigrazione una importante funzione di approntamento degli opportuni strumenti legislativi ed economici (bilanci per l'emigrazione), e di ratifica di accordi e trattati

bilaterali e multilaterali. In seno alla Camera e al Senato operano delle Commissioni permanenti Esteri con particolare competenza sui problemi dell'emigrazione, sia di tutela o di intervento economici, che legati a particolari avvenimenti di rilevanza politica. Specie le convenzioni con alcuni Paesi assumono particolare importanza per le implicazioni di natura economica e sociale, specialmente in materia di tutela del lavoro e di concessione delle garanzie assistenziali e previdenziali.

È tuttavia innegabile che il distacco dal «mondo ufficiale», che l'emigrazione porta con sé come stigma caratterizzante, si verifica pure a livello di Parlamento, date anche le frequentissime interruzioni delle attività parlamentari, ritardi dei provvedimenti, trascuratezza per cui mancano solleciti regolamenti di attuazione che ne permettano un'incidenza reale e tempestiva.

Non sono tuttavia mancati alcuni significativi interventi del Parlamento, sia in sede conoscitiva che legislativa, negli anni recenti. Accenniamo in particolare all'indagine conoscitiva della Camera (1971) che, attraverso numerose udienze con i responsabili dell'emigrazione e visite tra gli emigrati, ha dedicato ampio spazio al problema dell'emigrazione, studiato per la prima volta in maniera ufficiale in questo quarto di secolo.

Per ovviare al distacco con l'attività portata avanti dal Ministero degli Esteri e in particolare dal Comitato Consultivo degli Italiani all'estero sono stati nominati negli anni recenti alcuni rappresentanti del Parlamento, ai fini di opportuna informazione e collegamento specie in occasione delle diverse riunioni del CCIE.

### 2. Governo

Numerose sono le attività di governo iniziate a favore degli emigrati e molte di esse sono di natura economica e dirette nell'attuale difficile congiuntura a garantire un meno traumatico ritorno degli emigrati.

Tra i programmi di azione sociale e i documenti sottoscritti dal governo va segnalato il recente «Rapporto italiano per il progetto comune dell'OCSE sul rientro dei lavoratori migranti», con numerose indicazioni riguardanti l'utilizzazione delle rimesse, la formazione professionale, l'informazione e il coordinamento delle attività e i servizi sociali e sanitari.

Sembra tuttavia che, specie per il passato, il governo non abbia saputo elaborare una sua politica dell'emigrazione con riferimento ai problemi interni e non abbia saputo usare il «peso politico» e il costo economico della massa degli emigrati, a livello di trattativa bilaterale e multilaterale, anche per l'ostinazione di molti Paesi di accoglimento.

Qui ci preme far riferimento alle Amministrazioni centrali e in particolare a quella degli Esteri che detiene la delega specifica per l'emigrazione. Quanto questa divisione delle competenze, rispetto al Ministero del Lavoro, sia dannosa è affermazione tanto antica quanto inefficace; in realtà solo l'auspicabile

avvio dell'attività di coordinamento del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione potrà risolvere questa annosa questione.

Un elemento importante all'interno dell'Amministrazione del MAE, per le attività normali facienti capo alla Direzione Generale dell'Emigrazione e a quella della Cooperazione, è la «marginalità» e il deprezzamento che il settore dell'emigrazione ha ricevuto rispetto al più importante coinvolgimento diplomatico. È forse qui uno degli aspetti più significativi della mentalità e «cultura» (in senso antropologico) dei diplomatici italiani, distaccati spesso dai problemi del mondo del lavoro, dell'emigrazione in particolare, e volti a peggiorare, in senso burocratico e formale (non tanto e non solo essi, ma l'intero apparato) il già difficile funzionamento delle amministrazioni periferiche delle rappresentanze italiane all'estero, che hanno competenza di tutela e di intervento diretto a favore degli italiani in necessità.

Alcune attività del MAE si riferiscono a settori specifici, come la formazione degli insegnanti destinati ai figli degli emigrati; numerose sono le attività di ricerca e di informazione. Tra esse va segnalato l'appontamento di una recente **«Guida»** alla legislazione nazionale e regionale emanata a favore dell'emigrato italiano, particolarmente utile per un riscontro comparativo della complessa normativa e delle misure di intervento decise recentemente, specie a favore di chi rientra dall'estero.

Tuttavia alcune ricerche specifiche sui problemi scolastici, sui rientri, sulla consistenza quantitativa e qualitativa dei flussi migratori italiani, sulle rimesse e altri aspetti relativi all'insediamento della nostra manodopera nei Paesi comunitari e del Continente sono andate troppo spesso a ingrossare il numero dei «rapporti riservati», la cui utilità «politica» e conoscitiva è risultata, in questa maniera, assai ridotta. Si nota in genere una certa dequalificazione infatti delle pubblicazioni del MAE, sia di quelle a carattere tecnico (appena rintracciabili) che di quelle divulgative, antiquate nell'impostazione, specie nella collana storica.

Non sono da sottovalutare le attività che il MAE intraprende in materia di cooperazione scientifica e culturale, particolarmente quando l'emigrazione, nelle sue più varie accezioni, ne possa risultare vantaggiata.

### 3. CNEL

Il rapporto di maggior rilievo, relativo al problema dell'emigrazione, è risultato indubbiamente negli anni recenti il volume del CNEL del 1970 (**«Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione»**), cui avevano dato valido aiuto nella stesura rappresentanti nel mondo del lavoro in Italia.

Tra le numerose proposte di tipo economico e istituzionale, vi era la sollecitazione per una Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, in cui le parti sociali interessate al fenomeno avrebbero potuto dibattere i problemi di tipo strutturale e gli interventi immediati alla ricerca di una «politica per l'emigrazione» che vincolasse una qualunque attività di governo al riguardo.

Tra le indicazioni del rapporto emergevano i suggerimenti per la tutela dei risparmi degli emigrati e una loro canalizzazione, maggiori interventi a livello di istruzione dei figli, di qualificazione professionale, sicurezza sociale, ecc.

Per quanto riguarda la CNE e nella quale sono stati impegnati i diversi dicasteri (il Ministero degli Esteri in primo luogo) e per la cui parte organizzativa il CNEL forniva il suo valido contributo, va ricordato che le linee per una ridefinizione di una politica per l'emigrazione hanno riguardato sommariamente i seguenti punti: a) cause e conseguenze dell'emigrazione forzata e loro superamento; b) situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale; c) tutela dei diritti civili e politici; d) sicurezza sociale; e) scuola e cultura; f) formazione professionale; g) impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica; h) organismi di partecipazione e rappresentanza dei lavoratori migranti.

È naturale che molte di queste indicazioni sono indirizzate sul medio e lungo termine, implicando modifiche di natura strutturale, mentre altre sono a breve termine e si riferiscono in particolare a quegli interventi di tutela dei diritti politici, civili, sociali e culturali degli emigrati ed altre ad interventi a favore degli emigrati costretti al ritorno, o per la difesa dei loro risparmi.

A celebrazione della CNE avvenuta, il CNEL è tornato periodicamente ad occuparsi dell'emigrazione.

La continuità dell'intervento del CNEL si esprime annualmente, sia attraverso i riferimenti alla materia contenuti nel **«Rapporto sulla situazione sociale del Paese»**, predisposto dal CENSIS, che attraverso volumetti monografici contenenti una analisi sulle tendenze recenti dell'emigrazione italiana con le opportune osservazioni e proposte.

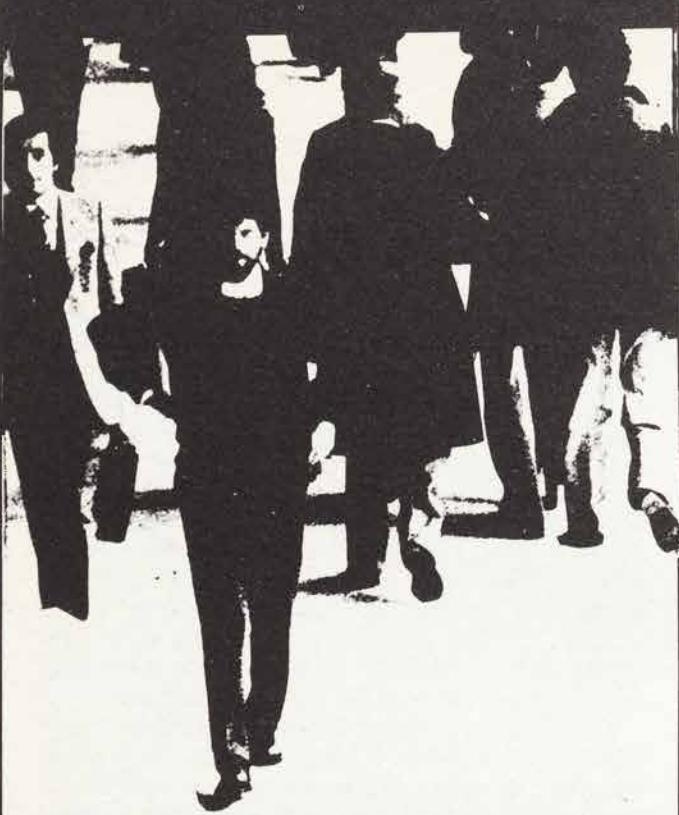
Per quanto riguarda l'ultimo rapporto (CNEL, **«Osservazioni e proposte sui problemi attuali della emigrazione»**, 9 aprile 1976), il problema dei ritorni assume particolare importanza; le proposte riguardano in particolare aspetti di carattere conoscitivo, misure di carattere economico e sociale, problemi operativi e orientamenti in sede comunitaria.

### 4. Le nuove strutture per l'emigrazione

L'aspetto riguardante la normativa in corso e gli strumenti recenti ci introduce nel dibattito più attuale, spesso incandescente, e nei tentativi per orientare unitariamente il legislatore e il politico nella complicata matassa dell'emigrazione, in modo da salvare da un lato un impianto organico e dall'altro di evitare la complessità di disposizioni che rischi, a breve distanza, l'inefficacia.

#### a) Il Comitato Interministeriale per l'emigrazione

Il primo organismo da prendere in considerazione, e per la verità già costituito (18 marzo 1976), ma ancora ai suoi primissimi passi, è il Comitato Inter-



## LE CHIESE IN SVIZZERA PRENDONO POSIZIONI SUL PROGETTO ANAG

Il comitato della federazione delle Chiese evangeliche svizzere e la Conferenza episcopale cattolica svizzera hanno pubblicato alla fine di gennaio una presa di posizione comune sul progetto di riforma della legge sul soggiorno e domicilio degli stranieri (ANAG).

In essa si afferma che se si vuole inserire gli stranieri nella comunità svizzera bisogna dare loro chiari diritti e sufficiente sicurezza. La nuova legge non deve limitarsi a codificare l'attuale legislazione che «è stata influenzata dalle forti pressioni delle iniziative anti-stranieri»; essa deve piuttosto garantire uno sviluppo giuridico che tenga conto delle condizioni sociali.

Le Chiese si trovano d'accordo con la prevista rigorosa politica circa le prime autorizzazioni di soggiorno. Al momento dell'immigrazione deve essere ben esaminato se l'economia e la società sono in grado di assumersi la responsabilità di una presenza a lungo termine degli stranieri.

Bisogna evitare che gli stranieri diventino il cuscinetto congiunturale della Svizzera. L'economia e il mercato del lavoro possono esigere una restrizione dei nuovi permessi, ma non devono compromettere il soggiorno degli stranieri già presenti in Svizzera. Per motivi umanitari le Chiese ribadiscono l'insostenibilità dello statuto dello stagionale. Se c'è necessità di impiegare lavoratori stagionali bisogna creare loro una posizione giuridica che permetta il ricongiungimento familiare.

Le chiese vedono favorevolmente la norma che prevede l'esercizio libero dell'attività politica degli stranieri, salvo restando la sicurezza interna della Confederazione. In ogni modo una limitazione di tali diritti non deve avvenire per via amministrativa.

ministeriale per l'Emigrazione che, auspicato da anni e da diverse parti (la rivista «Studi Emigrazione» si è resa interprete tra le prime di una sua costituzione) risponde ad una logica e normale esigenza di razionalizzazione e coordinamento delle attività a livello centrale a favore degli emigrati.

La necessità di uno strumento operativo, unitario, che garantisca efficienza ed organicità di azione ai pubblici poteri nella differenziata esigenza degli interventi, nulla distoglie al fatto che i problemi della emigrazione riguardano, quale parte di un organico intervento complessivo, tutte le amministrazioni dello Stato.

Il CIEm, creato con la stessa legge che ha prorogato il CCIE, può tuttavia risolvere i problemi del coordinamento fra i dicasteri interessati, nella misura in cui gli indirizzi generali fissati dal governo divengano effettivamente operativi e, d'accordo con il CIPE, tenda a rendere i lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale.

Nella legge istitutiva tuttavia (dal momento che non si può analizzare una attività non ancora avviata) si riscontrano alcune genericità nelle formulazioni, particolarmente perché il Sottosegretario per la emigrazione, essendo Segretario del Comitato, ha l'incarico di attuare le direttive del Comitato stesso e di assicurare il coordinamento tra i singoli ministeri competenti, nonché tra gli altri organismi dello Stato e consultivi degli emigrati. Non è molto convincente il compito di assicurare, tramite il Sottosegretario organo politico, il coordinamento tra le strutture statali e le forze politiche, sindacali, associative e gli enti che si occupano di emigrazione.

Anche il tema di consultazione, pur dovendo soddisfare l'esigenza di una legittima partecipazione, si può dar origine ad una eccessiva proliferazione di consultazioni e a duplicati che, mentre appesantiscono e ritardano lo stesso meccanismo consultivo, si possono prestare a manovre di distorsione. Il CIEm dovrebbe infatti consultare «periodicamente in riunioni congiunte» i rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati, delle associazioni più rappresentative degli emigrati e di una delegazione di 6 consultori del CCIE: verrebbe quindi resa istituzionale e permanente la formula che ha preparato la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Per quanto riguarda l'attività consultiva, a giudizio del CNEL, essa può diventare un doppione con la funzione da esso assolta e può quindi essere istituzionalmente affidata al CNEL stesso.

Non saranno tuttavia queste pur utili consultazioni periodiche previste a garantire l'insostituibile e tipica funzione, riservata allo Stato, nell'indirizzare e coordinare le attività delle Regioni, con particolare riferimento alle esigenze di carattere unitario riguardanti la programmazione nazionale e gli obblighi internazionali.

Concretamente, il CIEm è stato appena insediato e ci vorrà ancora del tempo prima che cominci ad operare, una volta in possesso degli essenziali strumenti operativi.

### b) Consiglio Italiano dell'Emigrazione

Questo nuovo organismo dovrebbe sostituire il

CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero), istituito nel 1967 e che ha compiuto ormai la sua funzione con la celebrazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione (1975); tuttavia esso CCIE rimane ancora in vita fino a quando non sarà sostituito dal nuovo organismo.

Il CCIE sta ormai protraendo la sua esistenza al di là della naturale sua funzione; d'altra parte, si sono potuti già osservare numerosi segni di un suo non facile funzionamento e di una diseguale rappresentatività. Nonostante infatti il CCIE sia stato, dalla istituzione in poi, man mano ampliato in senso democratico, tuttavia ha conservato molta parte di discrezionalità nelle nomine e ha rivelato la difficoltà di un collegamento con una base vera e propria.

Esso doveva risultare un organo tecnico-consultivo a latere dell'amministrazione, ma tuttavia tecnico non era, consultivo ben poco e non sempre rappresentativo per la sovrabbondanza dei politici e dei ministeriali. Il CCIE era diventato un organo con competenze spesso sfumate, a volte autoattribuite dai membri.

La riforma più volte prospettata del CCIE rispecchiava in fondo la ricerca di una rappresentanza valida e di una base reale, tendenza a volte contrastata da alcune parti sociali. Volendo accennare ad alcuni limiti della esperienza storica del CCIE, bisognerà far riferimento al contrasto, raramente palese, più spesso sotteso e serpeggiante, tra partiti ed associazioni degli emigrati, sindacati ed associazioni; queste, per prime arrivate ed attive in emigrazione e sospette di essere estromesse, ma in realtà a volte sciolte dalla problematica più viva e dalle richieste politiche degli aderenti, gli altri, sicuri della propria forza e delle proprie responsabilità, ma senza l'impegno di un continuo legame con la base disarticolata, «vario pinta», ma reale dell'emigrazione.

Le linee, secondo cui garantire efficacemente un superamento degli inconvenienti verificatisi, passano attraverso un collegamento con l'emigrazione già da lungo insediata, in modo da non ritrovarsi con «due» emigrazioni (culturalmente e politicamente) all'interno dello stesso organismo e da non discriminare una componente rispetto ad un'altra.

Oltre al recupero della marginalizzazione della emigrazione transoceanica, la nuova impostazione del CCIE dovrebbe anche superare l'inconveniente di una eccessiva centralizzazione che vada oltre il naturale collegamento con le sedi del potere politico e sindacale centrale, e che rischierebbe di snaturare la rappresentanza rispetto al differenziato contesto socio-culturale in cui l'emigrazione è inserita e si è sviluppata.

In questa direzione vanno potenziate, nel costituendo «Consiglio Italiano dell'emigrazione» le commissioni per aree geografiche, per altro previste dalla bozza del progetto di riforma.

Inoltre si dovrà rimediare alle numerose disfunzioni del vecchio CCIE che risultava genericamente consultivo e limitato al solo MAE, alle carenze di rappresentanza spesso priva del requisito di democraticità, alla scarsa definizione di compiti e funzioni, alla stessa difficoltà di collegamento con e tra le collettività italiane all'estero, le forze sociali, sindacali e politiche del Paese, nei confronti dell'azione

collegiale del governo nella promozione e difesa dei diritti dei nostri connazionali e delle loro famiglie.

Le indicazioni di una riforma (ora raccolte in una proposta di legge unificata) vanno in direzione di un organismo che costituisca un vero «anello di congiunzione» tra i Comitati Consultivi Consolari eletti democraticamente e il Comitato Interministeriale per l'emigrazione, interlocutore politico.

Il nuovo organismo dovrebbe esprimere pareri obbligatori e non solo facoltativi ed essere composto per almeno i 2/3 da residenti all'estero e, per quanto riguarda la sua costituzione interna, i rappresentanti delle collettività all'estero dovrebbero risultare eletti democraticamente (con voto diretto, uguale e segreto, sulla base di liste di candidati e con metodo proporzionale), il che postula urgentemente la definizione del voto italiano all'estero, sia sul piano normativo che dell'azione politica attraverso accordi con i governi) e il restante invece designato dalle associazioni, enti, patronati, organismi rappresentativi degli emigrati.

### c) I Comitati Consultivi Consolari e di Ambasciata dell'emigrazione italiana (CO.CO.CO.)

Numerose sono state le proposte di legge avanzate dopo la CNE da rappresentanti dei diversi partiti politici relativamente alla costituzione di Comitati Consultivi presso i diversi Consolati o Ambasciate.

Ora esse sono state unificate in un unico progetto, mirante a garantire delle elezioni democratiche e a dotare i Comitati di ampi poteri di consultazione, di iniziativa e di controllo per la difesa dei diritti dei cittadini italiani all'estero e lo sviluppo delle comunità emigrate. Questi comitati dovrebbero assorbire in forma obbligatoria quei compiti provvisori o svolti per nomina consolare facoltativa in rappresentanza delle nostre collettività.

Naturalmente non si tratta di soppiantare la normale funzione del Consolato, secondo il diritto comune e la prassi vigente, nelle prevalenti funzioni di tutela degli interessi dei cittadini dimoranti allo estero e le richieste collettive (specie per quanto riguarda le condizioni di vita, lavoro e sicurezza sociale) quanto piuttosto di garantire forme di partecipazione e articolare meglio le funzioni degli uffici consolari, adeguandole alla effettiva realtà e alle concrete, e sempre nuove, esigenze dei lavoratori italiani.

La partecipazione diretta degli emigrati alla gestione di alcuni servizi a loro destinati non può che migliorare la qualità e il rendimento degli uffici consolari i cui orientamenti, mezzi, personale e strutture non sono a livello ottimale. A questo proposito va anche ricordato che la stessa rete consolare andrebbe aggiornata e potenziata, perché bisognosa di un rapido adeguamento, sia per estensione che per dotazioni complessive, specializzazione ed operatività.

Concludendo, oltre alle istituzioni vere e proprie da creare, esistono altre importanti riforme ed interventi che riguardano diritti e interessi degli emigrati italiani. In particolare, dei passi decisivi occorre compiere nei riguardi di una esigenza ormai generalizzata e che trova nel dettato costituzio-

nale la sua base, il diritto di voto all'estero, ritardato da alcune parti sociali perché forse sottrarrebbe spazio di manovra e di convincimento più facili in Italia che all'estero o per il timore di manovre eversive. È tuttavia su questa fondamentale richiesta che si gioca (o si contraddice) la possibilità di una spinta partecipativa e democratica dell'emigrazione italiana. Al di là di facili strumentalizzazioni da parte di improvvisi fautori o di calcolati rallentatori dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, sta il problema serio ed urgente di una definizione dell'esercizio del voto e di un accertamento e valutazione di tutte le garanzie esplicite e ormai implicite secondo la nostra Costituzione, affinché il voto allo estero possa trovare dovunque possibilità di esercizio, ma particolarmente in vista dell'elezione per il Parlamento europeo nel 1978.

Unitamente a quella del voto all'estero, c'è anche la revisione della normativa sulla naturalizzazione e la (doppia) cittadinanza, strumenti in grado di dare più ampio e reale respiro ad un'emigrazione che non intenda rimanere chiusa ai primi momenti della esperienza migratoria, ma miri ad aprirsi in un coinvolgimento verso dimensioni e prospettive più ricche di contenuto umano e sociale.

## 5. I sindacati

I sindacati, unitamente alle Regioni, possono costituire alcune delle parti più avanzate e relativamente dotate di autonomo potere, in una certa misura antagonistico, rispetto al potere politico centrale e di stimolo nella ricerca di linee alternative per una «politica dell'emigrazione» che non ripeta le lacune e non aggravi i ritardi registrati finora.

Il sindacato italiano ha compiuto in questi ultimi anni un lento processo di autocritica e di revisione del suo ruolo al riguardo, e di conseguenza il problema dell'emigrazione, non più avulso dal contesto nazionale, diventa problema di tutto il movimento operaio ed inserito come parte integrante nella problematica sindacale e dell'occupazione, dello sviluppo economico e della contrattazione collettiva e della politica delle riforme.

La contraddizione iniziale in cui il sindacato si era imbattuto era il rischio di considerare l'emigrazione come strada deviante o di comodo, rispetto alle dure lotte che attendevano il proletariato in Italia per una soluzione qui in loco dei problemi fondamentali dello sviluppo e dell'occupazione. Inoltre esisteva allora un altro elemento per passare sotto silenzio il massiccio fenomeno, il vantaggio cioè, almeno nel breve termine, che si sfollasse la pressione della popolazione e si facilitasse con i risparmi il risanamento della situazione economica del Paese, garanzia prima per il successo delle richieste operaie.

Nel frattempo la liberalizzazione del movimento della manodopera, avviata dai governi europei (MEC) di comune accordo, non approdava a tutti i risultati previsti e man mano infatti si accumulavano le critiche e i malumori circa il funzionamento e l'efficienza del sistema della libera circolazione (cfr. «Studi Emigrazione», n. 35-36).

L'apertura dei sindacati ai problemi dell'emigrazione ha trovato il suo sbocco particolarmente nello allargamento della piattaforma rivendicativa e ricollegando l'emigrazione allo stesso capitolo di uno sviluppo più armonico del Mezzogiorno e di un arresto dell'esodo forzato. Di fronte poi alla politica di massiccia immigrazione perseguita da alcuni governi europei, alla elusione di alcune norme comunitarie o bilaterali, di fronte alla minaccia reale delle società multinazionali e alla situazione di tensioni sempre più ricorrenti tra popolazione immigrata ed autoctona, il sindacato ha cercato di sviluppare con maggiore forza e credibilità la sua azione.

Naturalmente queste difficili situazioni rendevano sempre più urgente un collegamento e un incontro di tipo periodico tra sindacati dei Paesi di provenienza e quelli dei Paesi di arrivo, anche sotto l'impulso della nuova coscienza che gli emigrati come gruppo andavano ormai avvertendo. Le tappe di questa nuova mentalità e di una nuova fase di politica unitaria sindacale in materia di emigrazione si possono collocare all'incirca verso il 1969 con l'elaborazione di un «Documento unitario» (28 febbraio 1969) e con l'esigenza di un superamento delle consultazioni periodiche come unico strumento di intervento, mentre rimaneva ancora l'esclusione dalle trattative. Gli interventi e le richieste dei sindacati miravano specialmente ad attuare alcune forme di controllo e di intervento, come la consultazione organica e permanente, la partecipazione a trattative, accordi e organismi, la discussione e collaborazione sui problemi di interesse comune con i sindacati degli altri Paesi.

La politica dei sindacati, in una situazione di squilibrio strutturale del mercato della manodopera retto principalmente dalla domanda imprenditoriale, si indirizzava particolarmente verso gli organi del governo nazionale, ma anche in direzione di una politica regionale e nei confronti degli organi comunitari e internazionali che si interessano degli emigrati.

La difficoltà maggiore da affrontare da parte sindacale è la ricerca di un modello e di una politica congeniale in campo migratorio, date le difficoltà oggettive in cui si dibatte l'emigrazione e anche per il massiccio distacco dei migranti verso la sindacalizzazione.

Per giungere ad obiettivi di più ampia sensibilizzazione è preliminarmente indispensabile mettere in grado il lavoratore emigrato di godere di una effettiva parità di diritti e di occasioni che possa garantire, qualora il singolo lo desideri, un insediamento definitivo nel Paese ospite. Senza questa «chance» effettiva, l'emigrazione rimarrà pur sempre minoritaria, non integrata nel più vasto contesto del Paese di accoglimento o di quello di partenza e si presterà oggettivamente (a prescindere dagli sforzi individuali delle élites più impegnate) a tutte le manovre di sfruttamento.

Gli ostacoli più duri vengono, a questo riguardo, dai governi dei Paesi di immigrazione e dal mancato collegamento con i sindacati di questi Paesi. La istanza verso una comune politica sindacale a livello europeo (nonostante la differenza qualitativa di alcune controparti: basterà pensare al ruolo «allineato» del DGB tedesco sul problema dell'emigrazione)

è stata già da tempo avvertita e ha dato origine ad alcuni confortanti risultati, sia sul piano di comuni interventi, che su quello di una reciproca informazione e di convegni periodici con la revisione dei programmi. A partire dal 1972 importanti convegni intersindacali sono stati tenuti tra i sindacati dei Paesi di partenza degli emigrati e quelli dei Paesi di arrivo, in cui sono state discusse le linee di una politica comune e gli aspetti emergenti, alla ricerca di una unitaria strategia europea (Convegni di Belgrado 1972, Istanbul 1974, Stoccarda 1976). La tensione unitaria ha portato negli anni passati alla nascita della CES (Confederazione Europea dei Sindacati), a cui ben presto hanno aderito le maggiori centrali sindacali europee, compresa la CGIL italiana.

Ricordiamo, tra gli altri avvenimenti, la Conferenza Fiom/fem tenutasi a Ginevra nel maggio 1974 e che ha ribadito la necessità dell'esercizio dei diritti economici e sociali fondamentali nei confronti dei migranti e i mezzi per raggiungere una effettiva parità. Ancora nel giugno dello stesso anno la CISL internazionale organizzava a Ginevra un'altra Conferenza mondiale sui lavoratori migranti ed apolidi, nella quale veniva approvata una carta dei diritti dei lavoratori migranti, con particolare riguardo al diritto di scegliere e stabilire il proprio domicilio, i diritti alla riunione delle famiglie e la protezione contro le espulsioni arbitrarie.

In un recente convegno a Torino (22-24 aprile 1976, «Le regioni italiane e l'Europa») i sindacati italiani hanno avanzato delle proposte concrete, anche a nome del CES, per una diversa filosofia ed intervento del Fondo Sociale sul mercato del lavoro europeo e italiano, non più visto in un'ottica assistenziale, ma come strumento antierosi con interventi specifici in uno o pochi settori e «progetti pilota», per esempio nell'edilizia, i giovani disoccupati, gli emigranti.

Nonostante l'apporto fondamentale dei sindacati (particolarmente in direzione del superamento di una mentalità individualistica e nazionalistica, di una unificazione tra le lotte per il Mezzogiorno e quelle per il Nord industriale e circa il modello di sviluppo), il sindacato stesso a volte non incide al di là di interventi contingenti; qui risiede uno dei punti di maggiore debolezza del sindacato. Esso, dopo il '68, è riuscito a sostituirsi ai partiti, perché ha rappresentato il momento di aggregazione collettiva dei rapporti e delle istanze del mondo del lavoro. Tuttavia proprio a livello di emigrazione, la presenza dei sindacati appare «mediata» e rende precaria la loro capacità contrattuale. L'intervento sindacale rischia di esaurirsi in una trattativa al vertice, dal momento che manca, a livello europeo (l'unico livello realistico) la capacità di esprimere da parte della base un controllo vero ed una partecipazione più ampia che renda gli emigrati stessi gli artefici dei processi di solidarietà e di difesa in cui sono coinvolti.

## 6. Le Regioni

Le Regioni italiane, proprio per il loro potere relativamente autonomo, rappresentano, anche a livello

di emigrazione, un centro nuovo e di tipo tendenzialmente alternativo, sensibile inoltre alle istanze di partecipazione della base, particolarmente in direzione dell'eliminazione delle cause a monte del fenomeno. Le Regioni rappresentano l'ambito istituzionale entro cui si può tentare l'avvio di una politica di riequilibrio territoriale nel processo di sviluppo alternativo a quello delle egemonie monopolistiche.

Tutte le Regioni italiane, a partire dal Friuli-Venezia Giulia che per prima l'ha avviata nel 1970, hanno attuato una legislazione in materia di emigrazione; la maggior parte delle Regioni ha poi creato le Consulte regionali dell'emigrazione, anche se poche hanno incominciato effettivamente a funzionare.

La competenza delle Regioni in materia di emigrazione tocca in particolare i problemi dell'assistenza sociale e sanitaria, dell'istruzione agli emigrati e alle loro famiglie: a) assistenza a favore dei lavoratori che rientrano (indennità di disoccupazione, rimborso spese viaggio o ricovero in casa di riposo); b) garanzia al diritto allo studio per i figli degli emigrati rimasti al paese; c) formazione professionale per quelli che intendono espatriare o rientrare; d) finanziamento di studi, ricerche e documentazione sui problemi dell'emigrazione; e) istituzione delle Consulte Regionali dell'emigrazione come mezzo atto a garantire una rappresentanza democratica all'emigrazione nei luoghi di partenza.

Specie sotto la spinta dei sindacati e degli organismi comunitari (cfr. l'utilizzazione del Fondo Sociale Europeo; la Decisione del Consiglio CEE, 27.6. 1974), la soluzione dei problemi dell'emigrazione è risultata legata all'avvio di una nuova e radicale politica di programmazione territoriale a livello regionale, sempre nel tentativo di un contenimento della disoccupazione e sottoccupazione, particolarmente nelle tradizionali regioni di esodo.

Le Consulte Regionali dell'emigrazione sono strumenti ausiliari di politica regionale in materia di emigrazione, sia relativamente alle zone di esodo che a quelle di insediamento; esse sono organi di rappresentanza composti attraverso designazione di organismi ed enti interessati ai problemi dell'emigrazione: una loro composizione «mista», cioè almeno parzialmente elettiva, consentirebbe una maggiore rispondenza sul piano della rappresentatività.

Le Regioni inoltre, attraverso l'adozione di formali risoluzioni, dovrebbero operare il coordinamento dell'attività politica legislativa e amministrativa nei confronti dell'emigrazione. Naturalmente, sul piano degli interventi concreti avviati in proprio, le ridotte disponibilità finanziarie richiamano l'esigenza di un più stretto collegamento con la politica di programmazione nazionale.

Per quanto riguarda altri aspetti legati alla vita delle Regioni, esse possono servire per un recupero dell'associazionismo degli emigrati, posto così nella possibilità di tonificare e rendere più vicino agli emigrati quel mondo politico, così frequentemente avulso, distaccato, «ufficiale» nei confronti dei lavoratori italiani all'estero.

### III. ASPIRAZIONI DEGLI EMIGRATI E REALTÀ ISTITUZIONALE

Alcuni contributi presentati in questo Convegno (e ai quali ne seguiranno altri) hanno trattato il tema delle aspirazioni degli emigrati, con particolare riferimento alla situazione degli italiani ed utilizzando le numerose risultanze emerse da ricerche sociologiche condotte in questi anni.

Ricordiamo in particolare gli studi compiuti che possono arricchire le schematiche indicazioni di Montvalon che, peraltro, ben poco si riferisce a ricerche empiriche. Il sistema delle aspirazioni degli emigrati italiani appare dalla ricerca compiuta su 3.000 emigrati in Svizzera e Germania dal CSER negli anni 1971-1972, dalla ricerca sui giovani in Svizzera nel 1973 (1.100 giovani in età 15-24 anni) e da quella sulla «seconda generazione» degli emigrati italiani in Gran Bretagna nel 1975 (700 giovani in età 15-24 anni).

Non val la pena di ricordare i dati già qui presentati, anche se con intento prevalentemente descrittivo; segnaleremo soltanto che la ricerca più importante (e pubblicata poi sul n. 38-39 di «*Studi Emigrazione/Etudes Migrations*») ha toccato i diversi aspetti della mobilità degli emigrati, delle aspirazioni circa l'alloggio, l'apprendimento della lingua, il tipo di scuola, le aspirazioni per i figli e quelle politiche, quelle riguardanti il ritorno, i giudizi che gli emigrati danno dell'apparato politico italiano e prospettive per un dopo-emigrazione o per un'alternativa all'emigrazione. Va notato che il livello delle aspirazioni per i figli, a differenza delle aspirazioni personali, è in generale alto, sia per quanto riguarda il lavoro che l'istruzione: si proietta così sui figli quel desiderio di mobilità sociale che nei genitori è risultato generalmente frenato da ostacoli soggettivi e di tipo strutturale.

Qui ci interessa considerare, sotto il profilo sintetico, il rapporto tra le aspirazioni e il mondo degli emigrati da una parte e il più ampio sistema politico-burocratico italiano ed internazionale dall'altra. È risaputo che l'emigrazione italiana in questo trentennio è avvenuta sotto il segno della più grande imprevedibilità, saltando i canali ufficiali e servendosi dell'ormai collaudato sistema dei «richiami» che trovava una sua alimentazione negli stretti rapporti di solidarietà del gruppo primario. Ogni emigrante è divenuto implicitamente e potenzialmente un cercatore ed uno stimolatore di altre partenze, specie in occasione dei frequenti ritorni.

Se l'abbandono dei canali ufficiali è, in una certa misura, giustificabile nel caso delle migrazioni interne, è invece stato grave nel caso delle migrazioni all'estero, che si sono trovate in condizioni di solitudine, di abbandono e di indifesa di fronte ai pericoli incombenti della congiuntura difficile e dell'ambiente ostile.

L'emigrazione italiana ha anche rappresentato, di fronte all'immobilismo tradizionale che caratterizzava in particolare il mondo contadino meridionale, il primo e più importante momento di rottura dello isolamento e di apertura della società contadina verso il mondo esterno, costituendo nello stesso tempo

l'elemento determinante per l'avvio di un più generale processo di trasformazione socio-culturale. La emigrazione ha quindi generalizzato un certo meccanismo di «modernizzazione», implicando l'attivazione di nuove e più differenziate aspirazioni, sia economiche che socio-culturali.

Si è potuto parlare di un carattere «rivoluzionario» dell'emigrazione; ed infatti ciò è vero relativamente alla assenza dello Stato e delle sue strutture ufficiali nella vicenda dell'emigrazione, a riprova della crescente incomprensione ed incomunicabilità tra «società ufficiale» e quella civile. Ciò sembra provato dai risultati di una recente ricerca promossa dal Formez in alcuni comprensori meridionali, da cui appare che la percentuale di coloro che ricorrono ai canali ufficiali per l'espatrio è andata diminuendo in quest'ultimo decennio rispetto agli anni '50.

Il fenomeno migratorio ha contribuito ad accen-tuare lo stato d'animo di diffidenza o di rifiuto dello apparato statale; i contadini, tradizionalmente diffidenti verso le sue strutture viste prevalentemente come autoritarie o persecutorie, si sono confermati nella legittimità del loro atteggiamento, di fronte alla sostanziale latitanza e all'incapacità dello Stato di fornire un'occupazione e un reddito adeguati. Presso i nostri emigrati è notevolmente diffusa la convinzione che la nostra struttura burocratica sia notevolmente peggiore di quella esistente in altri Paesi: oltre che essere più lenta e macchinosa, è spesso accusata di essere discriminatrice a danno dei più bisognosi. Ne è derivato un profondo senso di sfiducia nelle possibilità di modificare la situazione dei luoghi di origine. L'aver superato difficoltà di ambientamento all'estero aveva reso gli emigrati fiduciosi di poter dominare i problemi dell'ambiente locale, una volta rientrati; le aspettative si sono infrante di fronte alle difficoltà non solo economiche, istituzionali e sociali, ma anche clientelari, il che ha generato un senso di frustrazione e di impotenza a migliorare definitivamente.

L'emigrazione tuttavia, nonostante i suoi elevati costi, ha costituito la risposta, in un certo quadro politico, per il superamento del tradizionale divario tra risorse disponibili e pressione demografica, alla ricerca di un'occupazione più sicura e remunerativa e ha messo in moto quel meccanismo di rinnovamento e di modernizzazione che altrimenti si sarebbe verificato in tempi assai più lunghi e incerti. Essa ha allargato gli orizzonti del mondo conosciuto e ha mutato le dimensioni temporali e spaziali, un tempo legate all'attività agricola. Certo, nelle zone di origine degli emigrati sottostà il pericolo di una sorta di congelamento della modernizzazione che, tutto sommato, era stata esperita nella vicenda migratoria all'estero a contatto con contesti diversi e, a volte, più aperti.

L'aspetto nuovo e interessante della vicenda migratoria all'estero è che gli emigrati hanno reagito all'isolamento attraverso la solidarietà del gruppo primario, dando origine spesso ad una specie di organizzazione informale di assistenza reciproca in grado di ridurre i costi umani e sociali dell'emigrazione. La concentrazione di «paesani» in zone circoscritte di immigrazione è stato un elemento determinante nel favorire la costituzione di quelle asso-

ciazioni (che troppo frequentemente svilite od emarginate) hanno svolto, specie in questi anni, un ruolo importante.

Nonostante molte delle riforme di cui abbiamo parlato e gli strumenti istituzionali, nuovi e vecchi, si ha l'impressione che la «società delle istituzioni» non riesca a percepire la complessità dei problemi posti dall'emigrazione e stenti ad individuare le linee lungo cui operare, con il rischio di costituire una architettura di facciata.

La scollatura tra società reale e quella legale si riscontra, per esempio, nell'impiego delle rimesse, non canalizzate o imperdonabilmente spurate e che solo una adeguata assistenza pubblica può indiriz-

zare verso impieghi più razionali; si riscontra anche nell'amore alla politica di vertice, invalsa anche nel settore dell'emigrazione, invece che secondare la istanza della partecipazione.

La soluzione dei problemi connessi all'emigrazione riconduce quindi alla politica economica da attuare nel nostro Paese, che tenga in considerazione anche gli aspetti soggettivi delle aspirazioni e propensioni dei nostri emigrati i quali possono recare la ricchezza della loro esperienza umana e diventare protagonisti in prima persona dello sviluppo delle zone in cui intendono restare.

Gianfausto Rosoli - CSER



### IL 13 MARZO

La campagna in vista della votazione delle due iniziative anti-stranieri è stavolta in tono minore. A 20 giorni di distanza dal fatidico 13 marzo l'unico chiasso che si sente è quello del carnevale. Tutti dicono, ormai si sa, le iniziative non passeranno e il popolo svizzero potrà con orgoglio per la terza volta mostrare a tutto il mondo la sua faccia(ta) umanitaria. Poche le notizie sui giornali, che peraltro qualificano le due iniziative come «nauseabonde» (Tribune de Genève), «devianti e superate» (Neue Zürcher Zeitung), «battaglia persa» (Basler Zeitung).

I partiti, le organizzazioni sindacali e padronali, le Chiese hanno già pronunciato la parola d'ordine: votare NO.

Solo che le motivazioni suonano un po' strane. A mano a mano che aumentano le iniziative, diminuiscono gli appelli umanitari ed aumentano le argomentazioni economiche.

L'autorevole Neue Zürcher Zeitung (29-30.1.77) scrive: «Senza tener conto dello sviluppo economico si dovrebbe quindi smantellare il contingente degli stranieri, a partire dagli annuali, cioè dalla manodopera. Ora per buona parte la manodopera straniera è fatta di manovalanza; si verrebbe così a modificare l'intera struttura professionale delle imprese e a mettere in pericolo il mantenimento di interi reparti, quindi anche di posti di lavoro per gli svizzeri.

Si infliggerebbe un duro colpo all'economia svizzera, che sta appena riprendendosi dalla recessione, si comprometterebbe un salto in avanti dello sviluppo economico, e si prolungherebbe artificiosamente la recessione».

Viene criticata anche la clausola del «non contingentamento» degli stagionali perché costoro, per la troppa mobilità, diminuiscono la capacità produttiva delle imprese. Quanto all'assoluta priorità dei lavoratori svizzeri nel mantenimento del posto di lavoro «l'iniziativa dovrebbe trarre tutte le conseguenze, di modo che le imprese dovrebbero far di tutto per trovare manodopera svizzera, per esempio impiegando anche carcerati rilasciati in libertà, il cui morale e l'attitudine al lavoro sono da mettere in dubbio».

Parafrasando il detto di Max Fisch si potrebbe dire: «Cercavamo braccia e sono venute, ora le rimandiamo e ci restano uomini, i nostri carcerati».

Ancora più sorprendente è il fatto che i convinti oppositori delle iniziative antistranieri sono anche i responsabili dell'attuale rientro forzato dei lavoratori emigrati. Schwarzenbach prevede un rientro di 30.000 all'anno. Attualmente i pro-stranieri ne rimandano in patria 50.000.

Si potrebbe forse spiegare il poco chiasso fatto attorno alle iniziative con il fatto che i più stanchi sono gli stranieri che se ne vanno in numero superiore al previsto. Così non va. Se fossero solo uomini, pazienza, ma sono anche manovali.

**FRANCE THÉPAUT**

# LA PRESSE ET LES IMMIGRES

Un nouveau service de presse sur les problèmes de l'immigration a été organisé au début de cette année par le CIEMM à Paris. Depuis quelques années la section d'études de l'ONI (Office National de l'Immigration) publie une revue hebdomadaire de presse sur les problèmes de l'immigration, à diffusion limitée, qui prévoit dans ces rubriques un aperçu de la conjoncture économique et sociale, un tour d'horizon sur les immigrés en France et à l'étranger, sur les Pays d'émigration, sur la presse étrangère, un bulletin bibliographique et des nouvelles de dernière minute.

Un service de revue de presse avait été organisé également en 1976 par la SONACOTRA (Service National de Construction des logements pour les Travailleurs) avec un compte-rendu à trois rubriques fixes, dont la première était consacrée à l'immigration, la seconde à l'aménagement et à l'urbanisme, la troisième aux problèmes du logement et de la construction. Ce service a été interrompu quelques mois après sa création. Une chronique sur les Migrations est assurée, également, par le CIRDOM (Centre Interuniversitaire de Recherches et de Documentation sur les Migrations) dans son Buletin de liaison, créé en 1975.

Le nouveau service qui vient d'être créé à Paris par la section de la documentation du CIEMM, dont la rédaction est confiée à France Thépaut chargée d'études au CIEMM, se veut être un miroir qui renvoie les réactions des différentes composantes sociales (gouvernement, partis politiques, syndicats ouvriers, associations, patronat, Eglises) vis-à-vis de ce phénomène en réalité extrêmement complexe, qu'est la présence d'environ 4.200.000 étrangers séjournant actuellement en France.

Le service se donne les buts suivants :

1. faire ressortir de la lecture de la presse les différents aspects de l'immigration et des différents partenaires;
2. comparer les diverses attitudes des différents acteurs;
3. suivre, en particulier, les prises de position des mouvements apostoliques et de l'Eglise concernant l'immigration;
4. souligner les réactions des immigrés et des travailleurs immigrés qui les concernent;
5. vérifier le degré d'information des travailleurs immigrés.

Pour réaliser ces buts, le service de presse comportera deux rubriques permanentes.

La première sera consacrée aux deux types de presse dont les immigrés sont les lecteurs principaux : la presse quotidienne régionale et la presse hebdomadaire régionale.

a) par la presse nationale quotidienne : *L'Aurore, Libération, L'Humanité*.

b) par la presse hebdomadaire et les journaux politiques et le Patronat : *Le Monde, Le Figaro, Le Point, L'Espresso*.

c) par la presse des mouvements catholiques, des Missions Ethniques, des associations culturelles, etc.

La deuxième rubrique comprendra les réactions du gouvernement, du parlement, des autorités administratives et judiciaires, des organisations sociales sur les événements de l'immigration et de la presse.



... est reconnaître  
les rendus par Sou-  
able et inventive  
res qui, comme el-  
sur les divers e-  
rité, elle élabor-  
jets, entre aut-  
un Cent-  
ement de 20  
ent.

**ALGERIE.**  
de son assur-  
le point de  
depuis plusie-  
térêts secti-  
Caritas algé-  
plus en plus  
comme sou-  
des person-  
vice des  
échéant,  
d'appui

acti-  
tions  
organ-  
réfugi-

MO-  
AT  
notre mon-  
nible s'éte-  
impitoyab-  
ec de saisie  
Toulon

La rédaction du service prévoit, dans l'avenir, un compte-rendu également de la presse régionale, surtout des cinq régions à densité d'étrangers particulièrement forte: la région parisienne, Rhône-Alpes, Provence-Côte d'Azur, Alsace et Lorraine, Nord. Le premier numéro du «Service de presse» qui vient de paraître, est consacré à une retrospective sur l'année 1976.

Nous en publions, dans ce numéro de DOSSIER EUROPA, un extrait concernant une lecture de la presse sur trois sujets qui en 1976 ont frappé l'opinion publique: l'éducation des enfants des travailleurs migrants, les expulsions (en 1976, plus de 4.000 étrangers ont fait l'objet d'une mesure d'expulsion) et les manifestations de racisme. Il y a ici matière suffisante pour tous ceux qui désirent s'informer ponctuellement sur la condition des immigrés en France, sur la politique gouvernementale, sur les réactions des partenaires sociaux et des immigrés eux-mêmes.

On a également l'occasion de vérifier de quelle manière la presse remplit ou non son rôle d'information de l'opinion publique sur un phénomène humain important pas seulement par son impact sur la production nationale, sur l'économie intérieure, sur la balance des échanges internationaux mais surtout par son impact intérieur politique, syndical, social et par son retentissement sur les relations de la France avec les Pays d'origine des travailleurs étrangers.

Un problème qui ne doit être pas envisagé uniquement comme «problème social» mais surtout comme un problème de la société.

# immigration clandestine et racisme

## L'Immigration clandestine continue

*La Croix du 6 juillet* rapporte: un cargo transportant des voyageurs clandestins en provenance d'Afrique du nord se trouve bloqué depuis dimanche dans le port de Sète; les autorités et la police des douanes ayant refusé de laisser descendre à terre les passagers en situation irrégulière.

*Le Figaro du 7 juillet* note également: un trafic de faux-papiers pour Travailleurs Immigrés a été découvert dans la région de Carpentras (Vaucluse) où 8 personnes ont été arrêtées et écrouées mardi. L'origine de ce trafic se situerait à Paris et des ramifications pourraient exister dans d'autres régions.

*Libération du 7 juillet* fait état de une manifestation de «sans-papiers» à Nîmes. Une soixantaine de Travailleurs Immigrés qui travaillent dans les mas de la Région pour des contrats saisonniers de 2 à 3 mois, essayent d'obtenir depuis mars 1975 leur carte de travail et de séjour.

Un atelier clandestin de confection de vêtements a été découvert dans un pavillon délabré de Mantes la Jolie (Yvelines). Seize hommes et femmes Yougoslaves, entrés clandestinement en France y fabriquaient, à la tâche, des jupes et des costumes, rapporte *l'Humanité du 20 nov.*

## Attentats et sévices: manifestation de racisme?

*Le Monde des 17-18-19 juillet* relate: «Un Algérien de 38 ans, M. Saïd Irida, cuisinier à Creil (Oise), a été assassiné le 15 juillet vers 5 heures du matin par 2 inconnus. Les inculpés, deux Français, Gérard Bedault et Claude Cardot. Seul se dernier a reconnu les faits. Selon lui, il a tué M. Saïd Irida, parce qu'il avait volé, après l'avoir frappé, une somme de 100 F.

Dans le Loiret, à Sully sur Loire, un fait divers relance le problème de la insertion des Immigrés. «Le Monde» du 8-9 avril relate cet incident (rôle entre un garçon de 20 ans et un algérien, Brahim Kedaci); et l'envoyé spécial du Monde s'inquiète dans l'édition du 10 août, de la réaction de la population, qui depuis lors, se trouve confronté à la tentation du racisme.

*A Villafranche sur Saône*, «un travailleur algérien jugé pour avoir été battu», titre *Le Monde du 14 août*.

Plaidé mardi à Villafranche sur Saône, un procès pour «violences à agents» a mis en lumière l'atmosphère de «chasse au faciès» développée depuis quelques semaines dans cette ville par le comportement d'un certain nombre de policiers.

*Le Monde* rapporte le fait.

«Le samedi 25 septembre à 11 h 30 M. Sif Karaoui attendait ses enfants à la porte de l'école... Des agents de police en service lui demandent ses papiers. Et parce qu'il ne les avait pas tous sur lui, il fut molesté puis devant son insistance, jeté à terre et traîné....»

Le public des travailleurs venu nombreux assister au procès, entendit avec stupeur le procureur demander une peine pouvant entraîner l'expulsion du travail.

*Une affaire de sévices policiers contre les Travailleurs Immigrés?* «Le Monde» du 25 août relate un incident qui se serait déroulé lors d'un contrôle routier sur la N.A6, en Seine et Marne, 6 travailleurs étrangers - 3 marocains et 3 algériens - travaillant au chantier de la centrale nucléaire de DAMPIERRE en Brûly (Loiret), affirment avoir été l'objet de sévices de la part des gendarmes appartenant au peloton routier de Nemours, le 14 août.

«Un ouvrier algérien froidement abattu dans une rue d'Aubusson, d'une balle dans la tête et l'un de ses compatriotes grièvement blessé» (*l'Humanité du 14 déc.*). Les deux hommes ont été tirés à la ca-

rabine comme des cibles au tir forain? L'intention de donner la mort ne fait pas l'ombre d'un doute et la prémeditation est certaine. Et *l'Humanité* ajoute: crime à rapprocher de celui qui fut perpétré il y a quelques mois à Flers dans l'Orne où 2 ouvriers algériens furent victimes de une tentative d'assassinat.

Sous le titre «Racisme - justice» *Le Monde du 18 déc.* rapporte le procès de Flers.

....les débats montrent les deux victimes (Algériens) sous un jour défavorable, alors qu'ils n'ont jamais fait parler d'eux. Pour la police, les Algériens «posent des problèmes» dans la ville et elle a d'ailleurs demandé qu'on ne leur serve pas à boire le soir à cause d'incidents passés.

Tout en établissant l'intention de homicide de M. Duchemin - qui avait usé de sa carabine 22 long rifle et blessé les deux algériens - l'A vocat Général lui accorde le bénéfice de circonstances atténuantes et demande 10 ans de réclusion, provoquant des murmures dans le public... Le défenseur - «les Algériens ont le couteau facile à Flers... des femmes craignent de sortir le soir...» - demande la relaxe.

Le verdict?: acquittement. La salle applaudit!

## Attitudes des organisations (Associatives ou syndicales ou politiques)

*Le Parti Communiste veut donner toute leur place aux Immigrés*. C'est sous ce titre que *l'Humanité du 21 octobre* développe la position du P.C.

Après avoir souligné le rôle des Travailleurs Immigrés dans la vie économique et sociale du pays, Charles Barontini, responsable de la Commission Centrale de la Main d'œuvre immigrée, aborde d'une manière offensive ce problème.

Constatant la faible participation des T.I (pour le plupart O.S.) dans certaines grandes entreprises, il en rend responsable le patronat et le pouvoir (pression de certains consulats) qui tente de détourner les T.I de la lutte des classes et d'opposer les Travailleurs entre eux.

Si, de par sa nature, le PCF se doit de défendre les plus pauvres, les exploités contre les exploitants, il a pour mission d'aider la classe ouvrière à jouer son rôle dans la transformation économique de la socié-

té. Et ce rôle, les Immigrés de la classe ouvrière en France ont aussi à l'assumer.

*Un message du PCF à l'Amicale des Algériens en Europe à l'occasion de la journée nationale de la Emigration algérienne, rapporté dans l'Humanité du 16 octobre.*

Après avoir rendu hommage «aux victimes de la sauvage répression colonialiste du 17 octobre 1961», le PCF réaffirme «son entière solidarité aux Travailleurs Immigrés dans notre pays». Attaché au développement d'une saine collaboration entre les deux pays, le PC condamne la politique giscardienne, prisonnière du passé et opprimante pour les Travailleurs algériens à qui elle fait supporter «la détérioration constante de leurs conditions de vie dans tous les domaines». Solidaire du peuple algérien dans sa marche «sur une voie originale du socialisme», le PC réaffirme sa foi dans le Programme Commun de la Gauche, garant de la parité entre les deux pays et dans le statut démocratique et social des Travailleurs Immigrés dont la reconnaissance garantirait aux Travailleurs Algériens «L'Egalité des droits et le respect de leur personnalité nationale».

*A l'issue de la Rencontre Nationale organisée à Grenoble par la FASTI, la Commission des Immigrés de la FASTI a communiqué à la presse (Le Progrès du 8 nov.) le résultat de ses journées de travail. Basé sur le thème général «Les Travailleurs Immigrés dans la Société française» le Congrès a étudiés six objets:*

- les conditions de travail
- la vie des Travailleurs Immigrés
- leur formation
- les femmes immigrées
- la famille
- la place des Travailleurs Immigrés dans les Institutions françaises.

Pour les quelque 100 Travailleurs Immigrés réunis à Grenoble, l'égalité semble être le grand objectif: «celui que tous espèrent atteindre dans un proche avenir».

*Le PCF a organisé une journée de étude sur les Travailleurs Turcs en France (L'Humanité du 30 nov.). Dimanche 28 nov., une matinée de étude consacrée aux problèmes de l'Immigration Turque se tenait au siège du Comité central du PCF, avec la participation de 35 militants turcs et français, des entreprises où travaillent de nombreux ouvriers*

turcs. «Nous exigeons que l'on parle de nos conditions d'existence et de travail, nous exigeons d'avoir les mêmes droits que les Travailleurs français» telle fut la volonté exprimée avec force dans cette réunion.

*Saisie de l'affaire de la Nationale A 6 (cité plus haut), la fédération nationale CGT des Travailleurs de la Construction à écrit à M. Dijoud, pour lui demander de prendre toutes mesures utiles, susceptibles de faire cesser les menées racistes et xénophobes, et d'appliquer la loi antiraciste de 1972.*

*«La lutte contre le racisme, un impératif national» déclare le M.R.A. P. (mouvement contre le racisme, l'antisémitisme, et pour la paix) en appelant les démocrates à se mobiliser pour faire échec à la violence et aux préjugés racistes, suite au nouveau crime d'Aubusson. (L'Humanité du 14 déc.)*

*La CGT: Halte au racisme (L'Humanité du 17 déc.).* Après les crimes racistes commis à Villefranche sur Saône, Flers, Aubusson, crimes restés pratiquement impunis, la CGT souligne que le Secrétariat de Etat à l'Immigration choisit ce moment pour alimenter au cours de la émission «L'Huile sur le feu» du 13 décembre, une honteuse campagne d'incitation à la haine racial. La CGT réclame avec force qu'il soit mis un terme à ces campagnes, que les auteurs des crimes racistes soient sévèrement châtiés et que le Gouvernement commence lui-même par respecter la loi anti-raciste de juillet 1972.

*Le quotidien «Al Chaab» s'est élevé le 28 décembre contre les actes racistes dont sont victimes, selon lui, les Algériens émigrés en France, rapporte Le Monde du 30 déc.*

Après avoir rappelé les multiples déclarations officielles françaises ayant trait à la sécurité des Etrangers résidant en France, «Al Chaab» déclare que «les bonnes intentions ne suffisent pas», et souligne la nécessité pour les autorités françaises de «neutraliser les auteurs de ces actes criminels qui affectent l'un des éléments les plus précieux et les plus fondamentaux de la politique de coopération, à savoir l'élément humain qui doit demeurer au-dessus des vicissitudes, car c'est l'élément déterminant dans les rapports franco-algériens».

## Politique gouvernementale

*Les Parlementaires adoptent les deux projets de Loi sur les passeurs d'hommes et les marchands de sommeil.*

*Le Monde du 6 juillet apporte des précisions concernant l'adoption définitive de ces deux textes.* Les Parlementaires ont ainsi apporté leur caution au renforcement des mesures contre les trafiquants de main d'œuvre.

*Politique familiale.* Le Gouvernement va faciliter la venue en France des familles d'Immigrés, déclare Mr Dijoud au journal *Le Monde du 28 juillet*. Propos recueillis aussi par *Le Figaro* du 28 juillet et *La Croix* du 29 juillet. Il n'est pas question pour le moment de revenir sur la suspension de l'Immigration. Le Gouvernement veut en effet limiter «l'importation de chômeurs supplémentaires».

En revanche, pour humaniser le séjour des Travailleurs Etrangers qui habitent notre pays depuis un an, la installation en France de leur femme et de leurs enfants sera facilitée.

Sur les expulsions d'Immigrés, notamment celle de M. Konaté, M. Dijoud exprime son entière solidarité avec le Ministre de l'Intérieur. La nouvelle politique de 1976 traduit-elle une reprise de l'Immigration? non, répond le Ministre, l'Immigration reste toujours suspendue depuis le 3 juillet 1974. La seule immigration autorisée est celle des familles depuis le 1er juillet 1975.

Désormais tout travailleur étranger résidant en France depuis un an, pourra faire venir sa famille s'il dispose de ressources stables et d'un logement correspondant aux normes prévues pour l'allocation-logement, et si les nouveaux arrivants satisfont au contrôle médical.

A l'O.N.I. revient le soin d'étudier les dossiers et la décision finale relève du Préfet.

Une prime de première installation, correspondant grossièrement à 3 mois de loyer (1000 F pour une surface de 55 m<sup>2</sup>) sera accordée au chef de famille. En outre, dans les jours qui suivront son arrivée, la famille recevra la visite d'une Assistante Sociale chargée d'apporter conseils et aide qui pourront se traduire par une intervention gratuite d'une travailleuse familiale pour une durée maximum de 60 heures.

*Le débat sur le Budget des Immigrés à l'Assemblée Nationale*  
Le budget des Immigrés a été examiné le 15 novembre à l'Assemblée Nationale, au cours de la discussion budgétaire portant sur les crédits du Ministère du Travail.

Le Figaro du 16 nov. qui publie le compte rendu de cette séance, mentionne aussi l'allocution de M. Dijoud. Exposant la politique du Gouvernement vis à vis de l'immigration, il explique qu'il a d'abord cherché à maîtriser le phénomène migratoire: la décision de juillet 1974 suspendant toute immigration est appliquée strictement, moyennant quelques exceptions et dérogations.

La seconde grande orientation de la politique de l'Immigration est la mise en place des structures et la poursuite des actions qui permettront une insertion harmonieuse de la communauté étrangère dans la communauté française. «Il faut pour cela, précise M. Dijoud, de abord réprimer avec vigueur toutes les manifestations de racisme ou de xénophobie. Il faut ensuite que les Immigrés bénéficient des mêmes droits, notamment sociaux, que les Français».

*Signature d'un contrat de Programme pour l'insertion des Immigrés, entre l'Etat et la Municipalité de Bourgoin Jallieu.*

Le quotidien régional *Le Progrès du 23 juillet* en rend compte: «M. Dijoud a signé hier, avec la municipalité de Bourgoin Jallieu (Isère) un contrat pluri-annuel en faveur des Immigrés».

L'objectif? Poursuivre une action d'insertion des Travailleurs Immigrés par l'amélioration des logements et la mise en place de moyens sanitaires, sociaux et culturels. En contre partie d'un engagement de la municipalité à une telle action, l'Etat apporte un large concours financier.

N.B. Des contrats similaires ont déjà été signés avec la ville de Marseille, le district de St. Quintin dans les Yvelines, et le 27 avril dernier avec la ville de Grenoble. Prochainement, une signature pourrait intervenir avec la municipalité lyonnaise.

#### **La «Quinzaine - Rencontre Français-Immigrés»**

Plusieurs journaux donnent des précisions sur l'organisation an-

noncée par M. Dijoud. Le journal *La Croix du 17 nov.*, notamment, insiste sur les objectifs d'une telle initiative et signale quelques-unes des manifestations déjà prévues dans ce cadre.

«Ils sont plus de 4 millions en France. De plus en plus, ils contribuent à la vie économique du pays. Ainsi, un ouvrier du bâtiment sur 2 est un immigré. 30% des Travailleurs de l'automobile sont des Immigrés.

Mais les connaît-on pour autant? Bien souvent joue le réflexe de méfiance, sinon d'hostilité, de peur aussi.

Si rien n'est fait pour enrayer cette attitude, M. Paul Dijoud, Secrétaire d'Etat aux Travailleurs Immigrés, craint que d'ici l'an 2000 les deux communautés se retrouvent face à face dans un climat de haine comme celui qu'a connu l'Amérique il y a quelques années.

C'est pourquoi il a décidé d'organiser, du 22 nov. au 5 déc. prochain, une opération nationale intitulée «Quinzaine des Rencontres Français-Immigrés» pour favoriser un rapprochement véritable entre les membres des deux communautés qui se côtoient et s'ignorent».

*Les Maires Communistes* ne cautionneront pas l'opération de M. Dijoud, rapporte *L'Humanité du 18 nov.* Ils dénoncent fermement cette opération; car si les maires communistes et les Travailleurs ne rendent pas les Travailleurs migrants responsables de certaines de leurs difficultés, ils se refusent par contre à payer les conséquences de la politique d'Immigration du pouvoir. A la politique du Gouvernement, ils opposent une autre politique dont voici les aspects:

- une politique de l'Immigration élaborée et contrôlée par les Assemblées élues, de l'Assemblée nationale aux conseils municipaux;
- un statut démocratique pour les Travailleurs Immigrés;
- la répartition des Travailleurs Immigrés et de leurs familles entre toutes les villes d'une même région de façon à créer une situation tout à fait différente, tant au plan de l'habitat qu'au plan scolaire.

Que le Gouvernement et le Patronat responsables de cette politique d'Immigration en assurent toutes les charges sociales.

Et de rappeler les propositions faites en 1969, et que le maire de Gennevilliers, M. Lanternier, jugeait capables de résoudre les problèmes.

*A propos de l'Emission «Huile sur le Feu», de PH. Bouvard, et qui portait le 13 déc., sur les Travailleurs Immigrés, le journal La Croix du 15 déc., présent un compte-rendu détaillé , assorti de quelques commentaires.*

Face à face, le Secrétaire d'Etat aux Travailleurs Immigrés, M. Dijoud et M. Manuel Dias, responsable syndical des Travailleurs Immigrés.

Jacques Buisson termine son commentaire sur ce constat: «selon nous, M. Dijoud a eu le sentiment que l'action qu'il mène pour améliorer le sort des Immigrés et de leurs familles n'a pas été comprise par les intéressés et qu'il est même victime de l'ingratitude». Et J. Buisson d'ajouter: «Mais fait-on de la bonne politique en se contentant de bons sentiments?» Test, s'il en est besoin, que la relation «Travailleurs Immigrés-Gouvernement» est loin d'être sereine.

Pour faire pièce à la «Quinzaine - Rencontre Français-Immigrés», le PCF ouvre une campagne à Venissieux où l'Immigration représente 25% de la population (plus de 35% sur la ZUP).

Charles Barontini, responsable auprès du Comité Central du PCF du secteur du Travail en direction de la Main d'œuvre immigré, a présenté l'analyse du parti:

le pouvoir n'a eu qu'une préoccupation, fournir à bon marché, un main d'œuvre au Patronat. Aujourd'hui, par le biais des contrats pluri-annuels, il s'agit de faire illusion et d'aggraver la charge des communes, donc de la population.

# l'éducation

*Le Monde* du 18-19 juillet se fait l'écho d'une polémique dont l'origine remonte à la parution en novembre 1975, du numéro 153 de «Textes et Documents pour la classe» sur les travailleurs Immigrés en France.

L'intersyndicale (CFDT - CGT - FEN) de l'Institut National de Recherche et de Documentation Pédagogique (INRD) vient de protester une nouvelle fois après la parution du numéro 170 de «Textes et Documents» qualifié de «faux dossier» par l'Intersyndicale, qui invite les enseignants à protester.

Le Ministre de l'Education, M. Habby, ayant reconnu que le N° 153 «étayé par des informations d'origine insuffisamment diversifiée donnait une image partiellement inexacte de la réalité vécue par cette partie de la population de notre pays», demanda à l'équipe de rédaction de réaliser un nouveau dossier. Sur leur refus, demande fut

faite au CEDIM (Centre d'Etude et de Documentation sur l'Immigration) qui travaille en liaison avec le Secrétariat d'Etat à l'Immigration, et qui réalisa un nouveau texte.

- L'accueil des Etrangers
  - La formation linguistique et professionnelle
  - Les enfants des Travailleurs Immigrés et l'école
- sont les trois têtes de chapitre de la deuxième version.
- Le N° 153 de novembre 1975 décrivait:
- «Les Immigrés dans la vie française», puis leurs conditions après les avoir situés dans:
  - «La France, pays d'immigration».

Le conditions de travail, de vie et de logement, le problème de la santé, du déracinement, du racisme, faisaient l'objet des autres chapitres.

Ce sont donc deux visions différentes de l'immigration qui ont été à huit mois d'intervalle, proposées aux enseignants et à leurs élèves.

Avec la rentrée scolaire, le mois de septembre ramène le «problème de l'Education des Enfants des Travailleurs Migrants en France» (*la Croix* du 10 septembre). En 1975-76, 539.500 élèves ont été dénombrés dans les Etablissements du 1er degré:

Plus du 1/3 se trouve dans l'Enseignement pré-scolaire  
63% fréquentent les classes élémentaires  
2% des élèves étrangers relèvent de l'enseignement spécial

Pour faciliter l'intégration de ces enfants, le Ministre de l'Education a pris deux séries de mesures:

- 1) L'institution de classes d'initiation au Français et de cours de rattrapage intégrés.  
En 1975, 624 classes d'initiation ont été recensées.  
A la rentrée de septembre 1976, 250 nouveaux emplois sont prévus pour cette action spécifique.
- 2) L'enseignement de la langue maternelle considéré comme un élément positif de leur adaptation aux Etablissements français.

Cet enseignement est assuré par des maîtres recrutés par le pays d'origine.

*A propos des Maternelles de Paris*, *Le Monde* du 18 septembre signale le manque de locaux, particulièrement sensible dans les 19<sup>e</sup>, 20<sup>e</sup>, 16<sup>e</sup> arrondissements. Dans le 16<sup>e</sup> où la demande de scolarisation est grande dans les familles d'Immigrés, le problème semble encore plus difficile à résoudre puisqu'on n'y trouve pas de terrains pour construire des locaux.

Dans son numéro du 18 octobre, *Libération* - reprenant de larges extraits d'une étude récente réalisée par la CIMADE de Marseille parlant du problème de la scolarisation et de l'ouverture de classes d'initiation - écrit: «Bien que ces classes d'initiation puissent être utiles à certains enfants, ce rattrapage vient beaucoup trop tard et ne répond pas au problème posé par la scolarisation dans certains quartiers: dans le quartier Nord, par exemple 15% des enfants sortent analphabètes des 80 écoles du 1er degré fréquentées par 20% d'enfants étrangers et gitans».

Même constat dans «Croissance des Jeunes Nations» où Manuel Diaz détaché à la FASTI (Fédéra-



tion des Associations de Solidarité avec les Travailleurs Immigrés) dresse un bilan de l'Ecole que fréquente un million d'enfants immigrés (cfr. *La Croix du 25 nov.*).

- 20% des enfants immigrés en France, en sortant de l'école sont incapables de lire et écrire en Français.
- 60% d'entr'eux sortent de l'école avec un niveau très bas.
- 20% seulement arrivent à suivre et à acquérir une formation équivalente à celle des enfants français qui appartiennent à la même classe sociale qu'eux...

A la question du quotidien régional *Paris-Normandie du 6-7 nov.*, «Quel sont les efforts entrepris en faveur des enfants étrangers, notamment afin de les préparer à vivre dans un milieu différent de leur milieu d'origine?», *M. Dijoud répond:*

«Il y a près de un million d'enfants étrangers dans notre pays. Ce chiffre rappelle à nouveau que le Problème des Immigrés est l'une des questions essentielles de notre avenir. De la réponse que nous saurons ou ne saurons pas donner, dépendront le développement et l'authentique justice de notre société. C'est pourquoi, tant à l'école qu'à l'extérieur de l'école, tout est fait pour aider l'enfant à combler son retard (les classes d'initiation au nombre de 300 en 1971-72, devraient être 900 en 1976-77) tout en maintenant les liens de cet enfant avec sa culture d'origine (enseignement de la langue dans le 1/3 temps pédagogique). L'enfant étranger a deux cultures et toutes les expériences faites montrent que son équilibre, ses progrès scolaires dépendent des possibilités qu'il a de vivre et d'apprendre sa culture d'origine. Le libre choix de l'enfant, l'éventualité du retour dans le pays de ses parents doivent être respectés et protégés».

Sous le titre «Une Pédagogie à inventer», *Le Monde du 24 novembre*, évoque les problèmes particuliers que soulève l'Education scolaire des enfants de migrants. L'enfant qui ne sait pas parler le Français est placé dans une classe d'initiation pendant un an pour apprendre le Français et se familiariser avec le système d'enseignement. L'année suivante, il est jeté dans le circuit normal et ne peut plus compter que sur l'existence éventuelle de classes de «soutien» ou de

«rattrapage». Et il ajoute: reste à former les enseignants susceptibles de prendre en charge ces classes de initiation et de soutien. Cette pédagogie comme l'a montré une journée de Rencontre organisée à Lyon le 19 novembre, reste en grande partie à inventer. Doit-on faire suivre aux enfants étrangers un enseignement «parallèle» dans leur propre langue? Dans quelles conditions? En dehors du temps scolaire normal ou intégré à lui? Doit-on doser le pourcentage d'élèves étrangers dans une classe? Peut-on seulement le faire? Toutes questions qui n'ont pas reçu encore de réponses définitives.

....or, 4% des enfants de «migrants» entrent aujourd'hui dans ces classes d'initiation. Au total, les établissements français d'enseignement accueillent actuellement près de 800.000 élèves étrangers (70% de la population scolaire) dont les 2/3 dans le primaire. Malgré l'arrêt imposé à l'Immigration, les enfants étrangers continuent à affluer: ce sont ceux de Travailleurs déjà immigrés ou réfugiés. Les «guérilleros de la Pédagogie» - comme on appelle parfois les cadres du CEFISEM de Lyon - ont encore beaucoup à apprendre et à défricher pour leur venir efficacement en aide».

Dans le long reportage qu'il consacre également à ce sujet, le *Quotidien de Paris du 23 novembre met précisément l'accent sur les limites de ce système d'enseignement.*

«Ce n'est qu'une minorité d'enfants qui parviendra jusqu'au baccalauréat. Pour les autres ce sera les classes à programme allégé, les classes préparatoires à l'apprentissage (CPA) ou les classes préprofessionnelles de niveau (CPPN), les CET, quand ce ne sont pas les SES (section d'éducation spécialisée). Autrement dit, les enfants étrangers sont dirigés dans leur grande majorité vers l'enseignement professionnel. Et ce n'est pas un hasard. Au sortir de sa classe d'initiation et à plus forte raison quand il n'a pas eu la chance d'y être admis, l'enfant étranger se trouve confronté brusquement aux contraintes d'un programme rigide... L'enfant étranger, souvent bon en mathématiques, n'a pas les moyens d'exploiter ses connaissances. Alors, quelles que soient les initiatives heureuses, prises par les maîtres et les autorités, le résultat est là: comme le dit un instituteur espagnol en

France, «les enfants d'Immigrés sont ceux de la génération perdue».

«Mal assis entre deux cultures».... ils sont 90.000 enfants d'âge scolaire dont le Français n'est pas la langue maternelle, même si parfois la France est leur pays natal... Ils connaissent des problèmes de scolarisation et de sociabilité d'autant plus aigus qu'ils se retrouvent souvent enfermés dans de véritables ghettos du fait de la forte concentration d'Immigrés dans certains quartiers et banlieues des agglomérations: 90% d'enfants d'étrangers à l'école de la rue Vitruve à Paris 20e; 86,5% à celle du Petit Nanterre. Proportions d'autant plus élevées que les familles françaises ont tendance à inscrire leurs enfants dans des écoles privées quand la «Communale» compte une majorité de petits étrangers: pas seulement par réflexe raciste, mais parce que les jeunes immigrés, handicapés par leur méconnaissance de la langue, font tomber le niveau moyen au point qu'il faut encore deux fois plus de temps pour apprendre à lire. En outre, si d'après certaines études de comportement, les petits Italiens s'intègrent bien et vite, les petits Portugais et surtout les petits Arabes voient leurs problèmes scolaires se compliquer des rapports familiaux difficiles: parce qu'ils parlent mal la langue de leurs parents ou encore parce qu'ils parlent mieux le Français que ceux-ici qui les utilisent alors à toutes sortes de tâches de liaison avec le monde extérieur, d'où un sentiment de conflit. Partagés alors entre la fascination et la répulsion que leur inspire le monde français, ces enfants ont, à son égard, un comportement hypermiant et souvent agressif».

Convaincue de la nécessité du long apprentissage du Français pour les enfants d'Immigrés, Bernadette Colson - dans *La Croix du 27 déc.* - rapporte l'expérience positive de une classe de soutien à Lyon (le CES «Les Iris» à Villeurbanne). Dès qu'ils ont la compréhension de la langue ils passent dans un cours de mathématiques. Mais que deviennent-ils après?

La classe de soutien des «Iris» regroupe 15 élèves de 9 nationalités différentes - de 12 à 14 ans - Ils sont en France depuis moins d'un an.

Mais il y a près de 70.000 étrangers dans le premier et le second degré publics dans la seule Académie de

Lyon. Ils sont environ 770.000 en France. Qu'avait-il été prévu pour les accueillir dans le système scolaire français?

- Une circulaire du 13.1.70 institue des classes expérimentales d'initiation pour l'année entière ou pour un ou deux trimestres et de cours de rattrapage qui regroupent à certaines heures des enfants étrangers déjà admis dans les classes ordinaires.
- Une circulaire du 25.9.73 envisage des classes d'adaptation dans le premier cycle du second degré pour les enfants non francophones de 12 à 16 ans ou des heures de soutien en Français.

*Ce qui est réalisé?* Préférence est donnée à des cours de soutien, car on atteint peut-être 2 à 4 fois plus d'élèves en même temps et on évite les dangers d'une classe refermée sur elle-même.

D'après le Ministre de l'Education:

- en 1970: 90; en 1976: 950 classes d'initiation
- en 1976: 142 classes d'adaptation dans le second degré
- en 1976: 900 heures environ distribuées «en appoint»

Du côté de la formation des maîtres, un effort a été fait:

En 1976-77: 5 centres de formation et d'information pour la scolarisation des enfants de Migrants vont fonctionner (CEFISEM).

Le premier centre a fonctionné à Lyon en 1975. Il est fréquenté par des maîtres français et étrangers stagiaires appelés à donner l'enseignement de la langue nationale dans l'horaire des écoles élémentaires.

D'après les stagiaires espagnols de Lyon: «Une grande partie de ces enfants sont ceux de la génération perdue». La classe de initiation? il faut qu'ils puissent s'en sortir et suivre une scolarité normale. Or 90% d'entre eux sont dirigés vers la Formation professionnelle.

Face à ce problème de rejet des migrants, ils ont posé le problème de l'Information et de la Formation des Instituiseurs. Le CEFISEM est une solution. Mais elle leur a paru si marginale qu'ils ont demandé si le centre travaillait en «guerrillero».

*La Croix du 25 déc.* pose directement la question:

«L'enfant est-il raciste?»

«L'Ecole y peut-elle quelque chose?»

à partir d'une «histoire de mômes» qui est, bien avant tout une «histoire d'adultes».

*L'Enfant est-il raciste?* Comment en pourrait-il être autrement, explique P. Grange dans la Revue «Education et Développement» (N° de oct. 76), alors que chaque jour à la maison, dans la rue, avec les adultes, avec les camarades de son âge, il entend les mêmes réflexions.... «Mohammed est un menteur... Les Portugais sont sales...»; alors qu'au cinéma, «le méchant est l'Africain, le noir, le Chinois...» P. Grange évoque une enquête faite dans les classes maternelles de la région parisienne qui montrait que l'une des forces du racisme latent ne demandant qu'à exploser, était un sentiment de peur.

#### Raciste, l'Ecole française?

Selon Manuel Diaz, dans Croissance des Jeunes Nations de nov. 76, et toujours rapporté dans *La Croix du 25 déc.*

20% des enfants d'Immigrés en France, en sortant de l'Ecole sont incapables de lire et d'écrire en Français.

60% sortent de l'Ecole avec un niveau très bas.

20% seulement arrivent à suivre et à acquérir une formation équivalente à celle des enfants français.

Nous constatons que les enfants des Travailleurs Immigré seront les futurs balayeurs, terrassiers et O.S de demain...

Le bilan de l'Ecole c'est donc avant tout une reproduction presque parfaite de l'inégalité sociale... L'enfant immigré, en raison des handicaps sociaux, finit presque toujours dans les classes - dépotoirs.. S'il est minoritaire dans la classe, c'est le rejet. Si dans sa classe il y a une majorité d'enfants immigrés, cela devient un ghetto.

Leur culture, leur langue sont encore le plus souvent ignorées, gommées...

Il y a bien quelques circulaires officielles qui prennent en compte la question, mais les crédits ne suivent pas, fait remarquer Manuel Diaz.

*Dans Le Monde du 16 octobre*, M. J. Massa, président de l'Association pour le développement des études portugaises et brésiliennes (177, rue de Rennes Paris 6e) attirait l'attention des lecteurs sur l'a-

bandon du Portugal par la France dans le domaine politique et économique.

M.J. Massa fait constater le même abandon dans le domaine linguistique et culturel. Et il y a en France, dit-il, un million de Portugais dont 300.000 enfants. Or, l'enseignement du Portugais n'est pas organisé faute de création de postes par le gouvernement français. Depuis deux ans, on enregistre une baisse de 50% pour les postes du Certificat d'aptitude au Professorat de l'Enseignement du second degré de portugais, au moment où la demande des parents s'accroît «parce qu'ils ont repris confiance dans leur pays et qu'ils croient qu'une double culture française et portugaise sera une richesse pour leurs enfants, qui bilingues, pourront choisir plus librement leur destin».

La presse se fait aussi l'écho des problèmes de scolarisation des enfants français scolarisés en Belgique.

*Le Gouvernement belge supprime la subvention aux élèves et étudiants étrangers.* (Le Monde et Le Figaro du 28 set.) et le Ministre belge de l'Education nationale M. Humbert s'en explique: «Il n'est pas normal que le contribuable paye les études des jeunes français en Belgique, sans qu'il y ait compensation...». Le Gouvernement français, a-t-il ajouté, n'a manifesté aucune diligence pour répondre aux suggestions faites par la partie belge». Le Monde du 28.9 fait état cependant «d'une rencontre qui a eu lieu, il y a quelques mois entre les deux ministres de l'Education». De son côté, M. Garrigue, chef du service des relations internationales auprès de M. Haby, affirme que la France est prête à accueillir une réunion franco-belge à Paris pour résoudre ce problème.

Pour André Desmulliez (député socialiste du Nord) le Gouvernement français devrait programmer d'urgence des constructions d'Etablissements secondaires pour répondre à la situation nouvelle. 5 à 6000 jeunes français sont scolarisés en Belgique. Les parents de plus de 1.700 d'entre eux résident en France dans les communautés frontalières.

Dans ses éditions du 18 et 22 sep. *Le Monde* traite aussi de la rentrée scolaire en Algérie et en Tunisie et des nouveautés apportées au système scolaire de ces deux pays. *En Algérie* c'est la mise en place de

«L'Ecole fondamentale de 9 ans». Cette nouvelle structure comprend 3 cycles de 3 années chacun.

- Premier cycle de base entièrement arabisé.
- Le cycle d'éveil renforce les acquisitions de base, introduit le français, élargit la connaissance du milieu.
- Le cycle terminal ou d'orientation porte l'effort sur les disciplines scientifiques, sociales et l'enseignement polytechnique.

*En Tunisie* l'arabisation de l'Enseignement s'accélère.

«Il s'agit, a dit le nouveau ministre de l'Education nationale, M. Mohammed MZ'Ali, de former des générations qui soient imbues de leur Tunisialité et conscientes de leur appartenance à une nation tout en vivant leur siècle».

Cette arabisation à l'intérieur de une réorganisation des enseignements primaire et secondaire ne si-

gnifie ni un repli sur soi, ni un désintérêt de la langue française - maintenue comme «langue étrangère» - affirment les responsables tunisiens.

C'est ce qu'a tenu à préciser le Ministre de l'Education en recevant les nouveaux coopérants, le 16 sep.: «La Tunisie est un pays arabe et musulman, qui entend sauvegarder sa personnalité et qui a choisi de vivre le présent et de se préparer aux défis de l'avenir. Il est donc naturel que la langue française soit une langue privilégiée, après l'arabe». Une importante réforme touche aussi l'Enseignement supérieur où les bacheliers sont orientés entre les 131 filières en fonction de leurs voeux, mais aussi de leurs notes au baccalauréat, de leurs aptitudes et des places offertes dans les différents établissements.

Depuis le 22 juillet, à l'occasion de l'opération «sécurité dans le métro» 23 étrangers délinquants ont été expulsés vers leur pays d'origine et 22 autres font l'objet de procédure d'expulsion en cours, pour divers délits. Commentant ces mesures M. Poniatowski, Ministre de l'Intérieur a déclaré: «Ces mesures sont prises dans l'intérêt de tous, pour la sécurité de chacun, qu'il s'agisse des Français ou des Etrangers qui résident dans notre pays et bénéficient de la protection de nos lois. Ceux qui ne respectent pas ces lois n'ont pas à en réclamer le bénéfice».

Mardi 27 juillet, M. Poniatowski fait une visite inopinée peu avant minuit, dans plusieurs stations pour se rendre compte par lui-même du travail effectué par les policiers et les gendarmes dont les patrouilles seront renforcées à partir du 1er octobre.

En trois jours de contrôle, 30 personnes coupables de divers délits ont été déférées à la justice. «Je souhaite que celle-ci se montre sévère» a dit le Ministre, avant de préciser: «Sur ces 30 personnes, il y a 11 étrangers.

Ces derniers sont d'ailleurs en cours d'expulsion ainsi que 13 autres étrangers qui, interpellés dans le métro, se trouvent en situation irrégulière...».

Les autres mesures «à mettre d'urgence en œuvre» ont été arrêtées le 21 juillet conjointement par le Ministre de l'Intérieur et le Préfet de la Police et visent à renforcer le dispositif de surveillance et de Sécurité mis en place depuis 2 ans, sur le réseau de Paris et Banlieue. Ce même jour (21 juillet) M. Poniatowski a déclaré sur France-Inter que les mesures qu'il compte prendre à partir du 1er octobre contre les agressions dans le métro seront «très fermes», et il a ajouté: «je ne vais pas le dévoiler à l'avance, mais par exemple c'est un fait que les vols à la tire sont à 70% le fait de étranger. Ils seront expulsés automatiquement!».

Propos qui peuvent apaiser un public inquiet...mais mesures qui risquent d'apparaître discriminatoires.

### Reactions de l'opinion

Les mesures décidées par M. Poniatowski - quadrillage policier et expulsion des étrangers pris en flagrant délit - ont provoqué de vives

# les expulsions

En 1974, 2709 ressortissants étrangers ont fait l'objet d'une mesure de expulsion du territoire français à leur sortir de prison ou après condamnation.

En 1975, le nombre des expulsés est de 3715 étrangers.

*Le Monde* du 30 octobre parle de près de 3600 expulsion en 10 mois. Le Ministre de l'Intérieur M. Poniatowski, vient de préciser que «du 1er janvier au 25 octobre 1976, 3595 étrangers ont été expulsés de France, en raison des atteintes à l'ordre public qu'ils avaient commises». Il ajoute que «284 étrangers ont été conduits hors du Territoire français à la suite des opérations de police menées à Paris depuis le 22 juillet, afin d'assurer la sécurité dans le métro».

Selon un communiqué du Ministère de l'Intérieur rapporté par le journal *La Croix* du 11 décembre 1976, 4083 étrangers ont été expulsés entre le 1er janvier et le 1er décembre 1976, contre 3174 expulsions pour la même période en 1975.

Deux faits ont particulièrement alerté l'opinion et cristallisé les réactions syndicales contre le politique Gouvernement:

- «L'affaire SONACOTRA» (qui a commencé le 16 avril 1976) et son prolongement dans l'affaire Moussa Konaté.
- «L'affaire de la ligne 4.

### L'affaire de la ligne 4

Le fait s'est passé le 2 juillet 76, mais n'a été rendu public que le 16 juillet: une rame de métro a été prise d'assaut à la station «Gare du Nord», un peu après minuit, par une bande de «voyous» qui neutralisait le conducteur et dérobait porte-feuilles et sacs à main.

D'après *Le Monde* du 23.7.76, «c'était tous des mineurs de 15 à 18 ans, d'origine Nord-africaine, demeurant à St. Denis et Aubervilliers, trois d'entre eux déjà fichés comme pickpockets. Deux avaient de faux papiers d'identité; deux autres s'étaient évadés d'un centre de rééducation. Six autres jeunes gens sont interpellés comme auteurs présumés de l'agression commise contre 5 touristes bulgares (5 Algériens et 1 Français, tous mineurs également fichés pour vol à la tire)».

émotions et suscité des commentaires très divers dans la presse et les syndicats. Le journal *La Croix* du 1-2 août, leur consacre sa revue de presse des grands hebdomadaires.

Pour le *Nouvelle Observateur* c'est une opération «coup de bluff» qui n'atteint pas le mal à sa racine et qui, tout en apaisant les usagers du métro, risque de renforcer la méfiance des confédérations ouvrières. Car l'emploi systématique de la procédure d'expulsion donne à la police et à son ministre une puissance exorbitante.

*Politique-Hebdo* dénonce la banalisation des mesures de répression qui étaient jusque là exceptionnelles et le caractère discriminatoire des déclarations du Ministre de l'Intérieur, déclarations considérées comme un encouragement au racisme.

Même critiques dans *L'Humanité-Dimanche* qui pense qu'il faut traiter le problème de la Sécurité d'une manière globale, en s'attaquant à ses causes: la crise de la Société elle-même.

Echos favorables dans:

*Minute* qui estime les mesures prises par M. Poniatowski comme un peu tardives...

*Carrefour* qui demande plus de rigueur dans l'application des sanctions prévues par le code... et un redressement général de l'esprit civique et moral.

*Aspects de France* souligne que les vrais travailleurs immigrés n'ont rien à craindre et s'étonne de la réaction de la CGT et CFDT: syndicats qui avaient demandé un renforcement de la surveillance dans les métros...

*La CGT* affirme que M. Poniatowski «incapable d'assurer la sécurité des citoyens... se livre à une basse manœuvre raciste et xénophobe» du pouvoir et cherche, par ce moyen, à faire diversion et à diviser des travailleurs.

*La CFDT*, tout en se défendant de vouloir «couvrir les coupables quelle que soit leur nationalité», dénonce «les amalgames du Ministre de l'Intérieur».

Tous deux contestent les statistiques sur la criminalité, du Ministre de l'Intérieur; estiment que M. Poniatowski choisit «des boucs émissaires» et que l'expulsion se fait

«sans se préoccuper d'établir dûment leur culpabilité ni de les déférer devant les Tribunaux».

*Accusations reprises par les élus communistes du Conseil de Paris* qui dénoncent «l'intoxication actuelle» qui vise à «habituer les travailleurs de ce pays à la présence envahissante d'une police tentaculaire».

### Contre-reaction du gouvernement

M. Poniatowski se défend des accusations de racisme dont il est l'objet: il ne fait qu'appliquer la loi.

«Cette loi, a précisé le Ministre de l'Intérieur, je l'ai remise en vigueur il y a deux ans, pour tous les étrangers sortant de prison et le nombre d'expulsions a été multiplié par plus de 3 depuis 1974. Je l'appliquerai désormais pour toutes les condamnations d'agression et de vol dans le métro. Il s'agit de défendre les voyageurs qui sont sans défense, des honnêtes gens. Et je les défendrai».

M. Dijoud

- se déclare «d'accord avec les récents propos du Ministre de l'Intérieur» sur la responsabilité des étrangers dans la vague de violence actuelle. «Dans 999 cas sur 1000, les Travailleurs immigrés sont honnêtes, mais souffrent de la présence parmi eux d'une pègre étrangère qui nuit énormément à leur image».
- se défend par ailleurs d'utiliser le reflux des immigrés pour diminuer le chômage structurel en France et améliorer l'image du travail manuel.
- invite à une réflexion sur la situation faite à l'Immigré dans nos sociétés d'abondance.

C'est une sorte de «*Plaidoyer pour l'Immigré* et pour le dialogue avec lui». «Lui refuser la sécurité, aussi essentielle à l'homme que l'air qu'il respire, c'est lui refuser en même temps la condition même de l'espoir». (cf. *La Croix* du 31 juillet).

- Or l'immigré parce qu'«exilé, pauvre, différent», éprouve un sentiment aigu d'insécurité, face:
- au chômage dont il est le premier, victime
  - à la solitude
  - au renforcement de la lutte contre l'immigration clandestine.

Mais l'insécurité vient de plus loin,

peut-être de l'intérieur de nous-mêmes:

- vieilles hantises ou lâchetés que nous cristallissons sur sa tête
- mur d'ignorance et d'indifférence dont nous l'entourons.

En bref: pas de changement sans espoir de possibilité de changement, pas de dialogue sans sécurité.

C'est aussi une sorte de *plaidoyer pour la politique gouvernementale*.

Suivent les mesures prise:

- pour assurer la sécurité par le travail
  - . indemnisation du chômage
  - . accès aux responsabilités syndicales (loi du 11.7.75)
  - . promesses de poursuivre cette politique «avec les intéressés»
- pour assurer la sécurité de la vie propre de l'immigré
  - . politique familiale: favoriser l'accueil des familles (procédure sociale et financière)
  - . promotion culturelle - ONPCI
  - . priorité particulière accordée aux relations entre enfants, aux échanges et aux voyages pendant les vacances.

Et il demande expressément de «reconnaitre la politique globale que le gouvernement essaie de mettre en place depuis 2 ans pour le Promotion des Immigrés».

*C'est à la fois, un appel et un défi aux Français.*

- Un appel à changer de «regard»
  - «Le but profond de la nouvelle politique en faveur des immigrés... est de transformer les rapports humains».

«Les Français doivent reconnaître les immigrés, accepter de les voir... ce sont des hommes et des femmes qui travaillent, souffrent, cherchent un bonheur simple... et nous demandent un peu plus de fraternité...»

- Un défi auquel est confronté notre société

«Il est impossible de revenir à la France d'avant les Immigrés». Une telle folie, qui serait aussi désastreuse que la Révocation de l'Edit de Nantes, désorganiserait gravement notre vie économique et sociale.

Le problème des immigrés concentre, ainsi, toutes les questions fondamentales d'aujourd'hui:

«Sommes-nous capables de comprendre et d'admettre la différence? Sommes-nous capables de changer la vie?»

Problème de vie ou de mort pour la Economie française, c'est aussi un choix capital pour notre civilisation.

### L'affaire Moussa Konaté

**16 avril 1976:** 14 délégués (16 selon certains journalistes) de Travailleurs immigrés ont été interpellés par la Police dans divers Foyers SONACOTRA de la Région parisienne où se poursuit la Grève de Loyers (Commencée en 1975). Ces Foyers sont ceux de Pierrefitte, Garges-les-Gonesse, Sevran, Bobigny et Gennevilliers.

Moussa Konaté, travailleur malien, cégétiste, appartient à ce groupe de travailleurs.

**18 avril:** Moussa Konaté accusé de avoir menacé le Directeur de la Sonacotra de Pierrefitte, est expulsé selon «une procédure d'urgence».

**18 juin:** le Conseil d'Etat ordonne le sursis à exécution de cette mesure. Toutefois le Ministère a décidé de entreprendre une nouvelle procédure d'expulsion dite «normale» permettant à l'intéressé de comparaître.

**23 juillet** un second arrêté d'expulsion lui est signifié malgré l'avis de la Commission départementale des expulsions de la Seine St. Denis.

L'intérêt de cette affaire est de mettre en relief le caractère arbitraire des mesures et des arrêtés de expulsions qui ne sont pas toujours officiellement motivés de façon précise.

Les avocats du militant cégétiste estiment que M. Poniatowski «poursuit pour poursuivre?».

A noter la politique «solitaire» de M. Poniatowski. Seul M. Dijoud, Secrétaire d'Etat aux Travailleurs Immigrés se déclare «solidaire» de son action. Action que le Président de la République ne semble pas avoir soutenue. De très nombreuses voix se sont élevées contre les mesures prises par le Ministre de l'Intérieur, mesures qui ont paru d'autant plus arbitraires que M. Konaté avait été durant la grève des Loyers, un «élément modéré et modérateur». Au nom de la défense des libertés, M. Edgar Faure, Président de l'Assemblée Nationale et Président de la Commission Spéciale des Libertés, est intervenu auprès de M. Chirac. Sont intervenus

également les partis signataires du Programme Commun ainsi que le psu, la CGT, la CFDT, la FEN, le Président de la Ligue des Droits de l'Homme, des Evêques: Mgr. Le Cordier (St. Denis), Mgr. Delarue (Nanterre) - cf.: Migration et Pastorale n. 96 - et le 16 juin Mgr. Rousset, Président de la Commission épiscopale des Migrations, dans une interview accordée à F. La-cambre (cf.: La Croix du 16.6.76).

A cette époque, *Mgr. Rousset, Président de la Commission épiscopale des Migrations*, intervient dans La Croix du 16 juin.

Après avoir rappelé la place relative de l'évêque - celui-ci fût-il Président d'une Commission - et son rôle propre dans l'action près des Travailleurs Immigrés, Mgr. Rousset avance une explication du phénomène SONACOTRA en essayant de remonter aux causes même du malaise, et en rappelant, à la suite de l'abbé Pihan «que ce qui vient de se produire n'est qu'une éruption entr'autres sur un terrain volcanique».

Parmi ces causes, *Mgr. Rousset dénonce*:

- les conditions d'hébergement faites aux Immigrés surtout aux célibataires forcés très nombreux: 1 sur 4. La SONACOTRA représente un progrès technique appréciable; mais reste le problème moral où l'Eglise a certainement un rôle à jouer;
- les conditions de travail, aussi déshumanisantes, obéissent à une politique: satisfaire les objectifs économiques. D'où, obligation d'être un ouvrier efficace au service du système;
- la privation de possibilité d'expression: il faut être un ouvrier silencieux. La preuve? L'affaire SONACOTRA où l'expression collective n'a pas été entendue, ni la représentativité des délégués des travailleurs assez reconnue.

*Mgr. Rousset revendique*, pour les Travailleurs Immigrés, les mêmes droits que pour les Travailleurs Français (sans compter, dit-il, la reconnaissance que nous devrions avoir à leur égard, car c'est grâce à eux que tournent notre économie et certains de nos services):

- en toutes circonstances, respect des droits fondamentaux, ceux de l'individu comme ceux du collectif Travailleurs Immigrés, en l'occurrence le Comité de coordination

dans l'affaire SONACOTRA.

- droit d'accéder aux responsabilités y compris les responsabilités politiques.

*Mgr. Rousset reconnaît* le rôle, encore trop paternaliste de l'Eglise, dans ce domaine. Mais malgré ses limites, l'Eglise est délibérément engagée dans la lutte contre l'exploitation des Travailleurs Immigrés:

- en fidélité à la charte des Droits de l'Homme
- en fidélité à l'Evangile opposé à tout racisme.

Lutte, action politique ne veut pas dire violence mais d'abord essai de dialogue...

*Face aux Pouvoirs Publics:* Mgr. Rousset reconnaît la volonté de M. Dijoud et de services d'essayer de combler les revendications culturelles des migrants, mais déplore la pauvreté des moyens déployés à cet effet.

Mais, solidaire en cela des déclarations de Mgr. Cordier et Delarue, il s'élève contre le principe même des expulsions - à plus forte raison contre la manière dont celles-ci se sont déroulées - et il dénonce vigoureusement l'impartialité du Pouvoir en ce domaine.

Cette interview ouvre sur une espérance, celle-même qui naît de la conscientisation des Travailleurs immigrés qui, à travers des événements, en soi regrettables, découvrent leur solidarité entr'eux et avec le monde des Travailleurs.

# SUSSIDI BIBLIOGRAFICI

**INCONTRO A CRISTO** (*catechismo per i figli degli emigrati, con guida per i catechisti*). Si tratta di schede-sussidio per quelle situazioni di catechesi che non rientrano nei ritmi normali dei programmi scolastici o parrocchiali (specificamente per il corso di preparazione immediata dei bambini alla Messa della prima Comunione). La loro utilità è giustificata dal fatto che possono servire da mediazione tra il mondo religioso dei genitori, ancorato nelle tradizioni del paese d'origine, e il mondo religioso del bambino sotto diretto influsso della catechesi locale. I bambini emigrati infatti, come nella scuola così nella religione, presentano spesso conflitti di identità. Si pone quindi il problema, per la catechesi in emigrazione, dell'incontro tra due culture religiose. Questa proposta vuole essere un primo passo verso la sensibilizzazione della Chiesa locale alle componenti religiose specifiche del mondo dell'emigrazione.

Le schede sono frutto della collaborazione e del confronto di esperienze che da qualche anno vengono portate avanti da alcune Missioni della Svizzera e della Germania. Un contributo essenziale è venuto dalla comunità del quartiere Stella nella periferia di Milano, ove opera, tra gli immigrati dal Sud, Bruno Murer, che ha disegnato le schede. Informazioni e ordinazioni presso il CSERPE di Basilea.

**NOTES POUR UNE SOCIO-ANALYSE DE L'IMMIGRATION.** Viene studiato il problema dell'emigrazione araba in Francia nelle sue principali componenti; le difficoltà dell'adattamento e i disturbi psichici.

- «Notes pour une socio-analyse de l'immigration»
- transplantation arabe en France et maniement des idéologies
- l'impossibilité du retour chez soi et l'accommodation nécessaire
- fantasme de la transplantation et infrastructure économique
- aspecte sociogène de la morbidité psychiatrique chez l'ouvrier arabe transplanté en France.

E. Jedd - Psychiatre

Tiré et diffusé par: GETUR - 3 place Aux Herbes - Grenoble - 44 90 86.

**DIE POLITISCHE INTEGRATION VON AUSLAENDISCHEN ARBEITNEHMERN, eine Pilotstudie zur Einbürgerungsproblematik in der Schweiz.** Il volumetto uscito nel luglio 1976 si inquadra nell'insieme delle ricerche sulle minoranze, condotte avanti dall'Istituto di Sociologia dell'Università di Zurigo sotto la direzione di H. J. Hoffmann-Nowotny. Le due domande di fondo cui vuole rispondere lo studio sono: che cosa significa per gli stranieri, nell'attuale momento socio-politico, «naturalizzarsi»? in quale misura e per quali stranieri è attrattiva la naturalizzazione? Viene messa in risalto la necessità di offrire allo straniero la possibilità concreta di sviluppare una sua identità.

Forschungsschwerpunkt «Minoritäten» - Leitung: Prof. Dr. H.J. Hoffmann Nowotny: «Die politische integration von ausländischen arbeitnehmern», eine Pilotstudie zur Einbürgerungsproblematik in der Schweiz. Bearbeiter: Katharine Ley, Sergio Augustoni Zürich, im juli 1976 - Soziologisches Institut der Universität Zürich - Wiesenstr. 9, 8008 Zürich.

**AUSLANDISCHE EINWOHNER IN STUTTGART.** Il volume presenta i risultati di uno studio, condotto per incarico dell'amministrazione comunale della città di Stoccarda, sulla situazione e i problemi della popolazione straniera ivi residente: essa rappresentava, nel 1975, il 15,5% della popolazione della città (92.473 stranieri su una popolazione di 597.179 abitanti).

Vengono presentate: la politica generale tedesca verso gli stranieri; la consistenza e le caratteristiche demografiche della popolazione straniera di Stoccarda; la composizione dei nuclei familiari e i problemi che ne conseguono; la struttura socio-professionale degli stranieri; la struttura dei servizi offerti all'immigrazione e delle istituzioni che vi operano; i problemi della convivenza etnica e della partecipazione politica; le proposte di intervento e di ulteriori analisi. Oltre alla ricchezza dei dati, che offrono una panoramica esauriente della popolazione straniera di Stoccarda, il volume è interessante anche per il metodo di analisi di una unità territoriale specifica.

«Ausländische Einwohner in Stuttgart». Arbeitsergebnis der Projektgruppe «Ausländer-Bericht» der Stadt Stuttgart, Oktober 1976.

## LA PRESSE ET LES IMMIGRES

### Revue de Presse bimestriel du CIEMM

Sommaire du 1er numéro:

- Introduction
- Retrospective sur l'année 1976
- Repères chronologiques de la presse quotidienne nationale
- Compte-rendu de la presse syndicale, politique et des mouvements apostoliques (hebdomadiers et périodiques)
- Lecture de la presse concernant: L'éducation - L'insertion et l'expression culturelle - Les expulsions - Le logement - Les réfugiés - Les grèves de la Faim.

Pour abonnement s'adresser:

CIEMM, 46 rue de Montreuil, 75011 PARIS

# notiziario

**3 gennaio** - Sulla Gazzetta Ufficiale n. 1 del 1977 viene pubblicata la composizione della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. Nell'elenco dei commissari notiamo, con piacere, uno dei redattori di DEE, Gianfausto Rosoli, Direttore del CSER.

**20 gennaio** - Traffico di uomini. Durante l'incontro tra l'On. Foschi e Francis Blanchard, Direttore del BIT, alla Farnesina, il sottosegretario al MAE ha denunciato il fenomeno del lavoro clandestino che ormai, anche in Italia, va assumendo dimensioni rilevanti. Si parla infatti di 250.000 casi.

**26 gennaio** - La commissione esecutiva europea approva i finanziamenti relativi alla terza serie di richieste di contributi da parte del fondo sociale europeo per la formazione professionale. Tra i progetti risulta un programma di corsi specializzati per i figli di lavoratori migranti, con una sovvenzione di circa 7 miliardi e mezzo di lire.

**27 gennaio** - Una sentenza della corte di giustizia europea ha dichiarato che la legislazione della comunità (affermante che «i figli dei lavoratori migranti devono essere ammessi ai corsi di insegnamento alle stesse condizioni dei cittadini degli stati ospitanti») garantisce non solo l'ammissione ai corsi di insegnamento, ma anche l'accesso agli aiuti e agli altri vantaggi di cui i figli dei nazionali possono beneficiare.

**1 febbraio** - I gastarbeiter in Germania diminuiscono. Dai dati ufficiali di Bonn, risulta che alla fine del 1976 vivevano in Germania 3.900.000 emigrati, cioè 141.000 in meno rispetto al 1975. Essi costituivano il 6,4% rispetto alla popolazione locale. Gli italiani erano 568.000, al terzo posto nella graduatoria, dopo i Turchi (1.100.000 circa) e gli Jugoslavi (640.000). Seguivano i Greci (354.000) e gli Spagnoli (240.000).

**2 febbraio** - Le 4 sottocommissioni incaricate dal comitato ristretto per l'attuazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, hanno messo a punto un pacchetto di proposte che dovranno essere esaminate dal comitato plenario.

Esse sono: a) ristrutturazione degli organi preposti all'emigrazione e riforma del collocamento; b) direttive e misure adeguate in Italia per accettare e tutelare i rientri e i nuovi emigranti che partono, c) direttiva alle ambasciate e ai consolati al fine di un intervento di tutela nell'attuale fase di crisi, d) richiesta di direttiva e interventi della comunità europea per combattere il traffico illegale di manodopera, colpendo gli organizzatori e tutelando gli emigrati con gli uffici pubblici di collocamento, e) accordo con la CEE per gli emigrati provenienti da «paesi non membri», f) legge italiana di delega alle regioni di alcuni poteri e istituzione di un fondo statale centrale in loro favore, g) trattative con alcuni paesi sulla condizione degli emigrati, per esaminare singoli problemi o gruppi di essi (stagionali, frontalieri, risparmi da «rimesse», fondo sociale europeo), h) approvare una legge italiana per estendere la pensione sociale agli emigrati all'estero.

**3 febbraio** - I rientri e le sfasature della burocrazia. 800 milioni destinati agli emigrati dalla regione Lazio sono bloccati poiché manca ancora un esperto per la distribuzione dei fondi della provvidenza sociale elargiti dallo Stato. Il fatto acquista un aspetto particolarmente grave se lo si inquadra nel particolare momento che attraversa il fenomeno migratorio con un numero elevato di rientri. Si calcola infatti che soltanto nel Lazio più di 25 mila emigrati abbiano dovuto rientrare.

**8 febbraio** - Incontro tra governo e il comitato nazionale di intesa in Svizzera. Vengono trattati i problemi relativi ai licenziamenti degli emigrati, la scuola e la partecipazione degli emigrati nella gestione dell'emigrazione.

- Nella sede della Associazione della Stampa Romana si tiene una conferenza stampa delle associazioni nazionali degli emigrati sul tema: «Situazione nazionale e internazionale e riflessi sull'emigrazione italiana. Proposte delle Associazioni nazionali degli emigrati e immigrati».

**10 febbraio** - A Palazzo Chigi si riunisce il comitato interministeriale per la emigrazione. All'ordine del giorno la scuola all'estero e i problemi della emigrazione nell'attuale congiuntura.

**25-26 febbraio** - Convocazione del Comitato Consultivo per gli Italiani all'Ester. Si tratta dell'ultima sessione del CCIE in cui verranno discusse proposte per l'istituendo Consiglio Italiano dell'Emigrazione, con membri eletti con suffragio diretto dalle collettività italiane all'estero.



# convegni

**La facoltà teologica di Tubinga** (Germania Federale) sta conducendo a termine per il semestre invernale 1976-1977 un «Seminario sui problemi della pastorale degli emigrati». I temi trattati si distinguono in due settori:

1. Aspetti teologici e pastorali dell'emigrazione: i fondamenti biblico-teologici della pastorale migratoria; analisi dei documenti della Chiesa universale e locale; problematica della Missione per gli stranieri come chiesa nella chiesa; rapporto tra pastorale e lavoro sociale; possibilità di identificazione dell'emigrato con la chiesa locale; problemi di catechesi agli emigrati;
2. aspetti socio-economici dell'emigrazione: analisi del «Promemoria sulla politica verso gli stranieri» del Baden-Württemberg e delle «17 tesi» sulla politica per gli stranieri del governo federale; situazione socio-economica degli emigrati; aspetti sociologici del problema; assimilazione, integrazione, acculturazione.

Informazioni più dettagliate circa i programmi e il materiale del seminario si possono avere rivolgendosi ai CSER di Roma o di Basilea.

**Febbraio 22-23 - A Roma** Conferenza dei sindacati metalmeccanici del Mediterraneo. Tema: L'azione dei sindacati metalmeccanici per uno sviluppo della industria metalmeccanica e dei rapporti economici che superi gli attuali squilibri tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo del bacino mediterraneo.

**5-6 marzo 1977: DIE «WEDER-NOCH» GENERATION**, convegno sui problemi della seconda generazione degli stranieri, organizzato dalla Ev. Tagungs- und Studienzentrum Boldern e dalla Paulus Akademie (Svizzera). Partendo dal dato di fatto dell'esistenza in Svizzera di 115.000 giovani stranieri che hanno raggiunto la maggiore età, appartenenti alla seconda generazione, il Convegno si propone: l'informazione più completa possibile sulla situazione e i problemi di questi giovani; la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; l'elaborazione di proposte di intervento.

**Maggio: a Torino** si terrà il 3° Congresso paneuropeo dell'emigrazione. All'iniziativa prenderanno parte la FILEF, l'Istituto Santi, Studi EMIM di Roma, le ATEES spagnole di Ginevra, il CLOTI belga, la TDF, associazione europea dei lavoratori turchi di Francoforte, e l'associazione dei lavoratori del Bangla-Desh in GB. Lo scopo del congresso è di dare una risposta unitaria ai problemi dei lavoratori immigrati posti dalla crisi attuale.

A **Einsiedeln**, il CICM organizzerà un convegno sui problemi degli emigrati anziani in Europa.

**Giugno: a Roma**, l'ANFE terrà il suo congresso nazionale con il tema «per un piano scolastico per i figli degli emigrati, articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero». Il congresso celebra anche il compimento di un trentennio di attività dell'ANFE a favore degli emigrati. Il problema della scolarità dei figli degli emigrati, secondo l'ANFE, non può essere risolto che ad una condizione: confronto dei programmi delle istituzioni scolastiche, nelle quali gli scolari dovranno inserirsi all'estero, con i programmi italiani, da esaminare con il contributo di pedagogisti e di psicologi anche stranieri.

In riferimento alla notizia apparsa sul n. 11 di DEE circa il modello di formulario unico di «contratto di introduzione» per i lavoratori migranti, informiamo che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa lo ha adottato nella risoluzione del 13 aprile 1976: risoluzione (76) 25.



# emigrazione e ricongiungimenti familiari nella RFT

Degli affollati incontri di uomini soli nelle stazioni fino all'emergere sempre più forte della parlata turca in alcuni quartieri cittadini la presenza dei lavoratori stranieri appartiene da lungo all'immagine abituale delle nostre città tedesche. Il numero della popolazione straniera è, in realtà, per la prima volta, dopo molti anni, diminuito: secondo le nuove statistiche vivevano, al 30 settembre del '76, ancora 3,95 milioni di stranieri in Germania. Questo significa una diminuzione rispetto all'anno precedente di circa 140.000 persone. Mentre molti lavoratori stranieri sono ritornati alla loro patria altri hanno invece richiamato le loro mogli e i figli; il numero, infatti, delle donne straniere è salito a 1,2 milioni, quello dei bambini a quasi 900 MILA. In breve, molti stranieri si sono stabiliti in modo stabile.

L'arrivo incontrollato di interi nuclei familiari dalla Turchia e dalla Jugoslavia provoca grosse preoccupazioni ai Länder e ai comuni. C'è innanzitutto il problema di insoddisfacenti condizioni di alloggio. La conseguenza

è il formarsi di ghetti nelle parti più decadenti delle città con tutti i segni della formazione di un nuovo «sottoproletariato». Si aggiungono poi i problemi scolastici: secondo accertamenti del ministero federale del lavoro, dieci anni fa frequentavano le scuole appena 40.000 bambini stranieri; oggi sono quasi mezzo milione. Dato che il sistema scolastico tedesco non era preparato a questa invasione, non meraviglia nessuno che circa 2/3 dei bambini stranieri non conseguano nessun diploma scolastico. Questo significa per la maggioranza dei bambini stranieri non avere alcuna *chance* a livello professionale.

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui il tema «Ricongiungimento familiare» ha portato a una controversia nella coalizione di Bonn, che non è stata ancora appianata. È certamente sicuro che la politica per gli stranieri ha preso un ruolo, nelle trattative della coalizione, molto più grande di quello che potessero lasciar pensare le scarne dichiarazioni del cancelliere nel suo programma di governo. I partner della coalizione SPD - FDP hanno discusso per ore e ore sulla base dei lavori preparatori della Bund - Länder - Kommission per i problemi degli stranieri. Se essi si trovarono d'accordo di mantenere la validità dello stop all'emigrazione del 1973; sul problema però del ricongiungimento familiare non hanno trovato alcun compromesso. Con la decisione di costituire su questo punto una commissione d'inchiesta, il problema è stato per il momento aggirato; tuttavia il ministro degli interni Meihofe e il ministro del lavoro Ehrenberg dovranno, già nelle prossime settimane, trovare un accordo sul come e sul quando la commissione federale e dei Länder dovrà terminare il suo lavoro. Al ministero del lavoro e presso i Länder ci si rammarica che i risultati del lavoro della commissione siano stati messi di fatto nel cassetto. E il governo federale non ha saputo presentare, in una delle questioni più urgenti della politica verso gli stranieri, alcun concetto unitario.

E pur tuttavia la commissione aveva presentato un ragionevole catalogo di proposte su cui sarebbe stato molto utile continuare la discussione: partendo dalla tesi che la Germania non è un paese di immigrazione, la commissione chiedeva che gli stranieri fossero inseriti in modo «adeguato» nella struc-

tura sociale tedesca per la durata del loro soggiorno; nello stesso tempo però doveva essere favorita la loro disponibilità a ritornare in Patria. I familiari dei lavoratori stranieri viventi in Germania devono poter rimanere, ma il ricongiungimento di familiari atti al lavoro doveva essere limitato. Su questo punto la commissione aveva proposto di negare l'entrata in Germania ai giovani in età lavorativa. Qualora arrivassero come turisti, si sarebbe dovuto negare loro il permesso di soggiorno. Un secondo «modello» della commissione prevedeva che potessero essere accolti solo quei giovani stranieri per i quali era a disposizione un preciso posto di lavoro.

L'ex ministro del lavoro Arwndt, la maggior parte dei ministri del lavoro dei Länder e i rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori diedero il loro accordo a queste proposte. Ma il ministro degli interni Meihofe, appoggiato dagli altri politici della FDP disse no, e su questo non rimase fermo. Richiesto sulle motivazioni del voto di Meihofe, un alto funzionario del governo affermò: «Si è improvvisamente risvegliato in lui l'uomo liberale. In ogni modo egli cercò di convincere la coalizione che qualsiasi limitazione del ricongiungimento familiare dei lavoratori stranieri sarebbe un cattivo esempio delle intenzioni umanitarie della Germania. All'inizio si chiamano delle forze di lavoro a buon mercato e poi si lascia fuori della porta la loro famiglia. Questo sarebbe in ultima analisi contraddirio lo spirito dell'unità europea».

In considerazione della tuttora crescente disoccupazione non potrà tuttavia in alcun modo essere questione di un ricongiungimento illimitato. Al ministero del lavoro si stima che circa ancora 1,5 milioni di familiari potrebbero entrare, in considerazione per questo sconvolgimento, e tra questi circa 1,1 milioni di bambini e 400.000 coniugi. Se tutti costoro potessero entrare in Germania, le infrastrutture e il mercato del lavoro già adesso insufficienti sarebbero al limite del collasso. «Prima ancora che noi possiamo prendere atto dei risultati della commissione d'inchiesta, essi saranno già qui da lungo tempo», pensa un funzionario del ministero a Bonn.

Da *Frankfurter Allgemeine Zeitung* 15.1.77



**«DOSSIER EUROPA» ANNUNCIA**

**per il mese di marzo:** una rassegna (unica nel suo genere) di tutta la stampa quotidiana, periodica o a pubblicazione saltuaria, edita in Francia, Italia, Svizzera e Germania per gli emigrati o dagli emigrati.

Il testo di una conferenza tenuta a Losanna dal segretario della Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri (CFE), Hildebert Heinzmann, sul tema «La situation des étrangers dans la vie politique de la Suisse», dove vengono esaminate varie ipotesi di partecipazione sociale e politica degli immigrati alla vita politica svizzera.

**Per il mese di aprile:** una scuola di formazione per gli operatori e formatori sociali tra gli emigrati in Germania. Inquadrata nella problematica della «formazione dei formatori» e dei vari modelli pedagogici e didattici che si stanno esperimentando, verrà presentata questa scuola che ha preso avvio nel settembre 1976 a Freiburg im B. (Germania) con lo scopo di qualificare gli assistenti sociali del Caritas tedesco. Saranno presentati anche i primi risultati di questa scuola: un'ampia disanima della situazione, dei problemi, delle prospettive d'intervento che l'attuale momento vissuto dall'emigrazione nella Repubblica Federale suscita in operatori sociali che si trovano a confrontare la somma di anni di esperienze con gli strumenti conoscitivi delle scienze sociali e psicologiche loro impartiti.

Arricchiranno i numeri le consuete e nuove rubriche: notiziari, resoconti di incontri e convegni, segnalazioni di attività, iniziative, ricerche e libri indispensabili per un aggiornato collocarsi nel vivo dell'emigrazione.



# GAST

*il diritto di voto*

